



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

4. = 4047



+ 2
De la libreria de la Ca
sa del Noviciado de la
Comp.^a de Jesu de Madrid.

ELL
2497

~~35-7~~

~~126-12~~

~~249286~~

173 M

173 M

IL MESE ²⁴³
^{Al d}
DI LUGLIO

CONSGRATO

ALLE GLORIE
D I

²⁴⁹⁷
S. IGNAZIO

FONDATORE DELLA
COMPAGNIA DI GIESU

Proposto a' Divoti del Santo

Dal Padre

DOMENICO STANISLAO
ALBERTI

Della medesima Compagnia.



IN PALERMO,

Per Tomaso Pignataro 1707.

Imp. Sidoti V.G. Imp. Ugo P.

P. N. ...



ALOYSIUS VICARI

Præpositus Provincialis So-
cietatis Iesu in Regno
Siciliæ.

CUM Opusculum, quod
inscribitur: *Il mese di
Luglio consagrato alle
glorie di S. Ignazio
Fondatore della Com-
pagnia di Gesù &c.* a P. Domini-
co Stanislao Alberti compositum,
duo ejusdem Societatis Sacerdo-
tes, quibus commissum fuit, reco-
gnoverint, & in lucem edi posse
probaverint; facultate Nobis a P.
Michaele Angelo Tamburini, So-
cietatis Nostræ Præposito Gene-
rali communicata, ut typis man-
detur, concedimus, si ijs, ad quos

A 2 per-

⁴
pertinet, videbitur. In quorum fi-
dem has literas dedimus. Panor-
mi die 4. Novembris 1706.

✠ Aloysius Vicari.

PROTESTATIO

AUTHORIS.

*Protestor, rebus omnibus hoc li-
bello contentis eam duntaxat
fidem adhibendam, quam
permittunt Decreta
ab Urbano VIII.
edita.*

IN-

INTRODUZIONE.



L Mese di Luglio, il quale dagli antichi era detto Quintile, perchè era allora il quinto Mese dell' Anno, che essi cominciavan dal Marzo; siccome in grazia di Giulio Cesare, che nacque in tal mese, fù da' Romani appellato Giulio; così ora in onore di S. Ignazio, che nell' ultimo dì vi rinacque al Cielo, suol chiamarsi da' suoi Divoti il Mese di S. Ignazio. Perciò si prendono a celebrarlo con istraordinaria divozione, offerendo al Santo alcuni offsequij speciali, che sà suggerire a ciascuno la Pietà, la quale suole essere assai ingegnosa nell' onorare i Santi più insigni della Chiesa di Dio. Questi offsequij sono il visitare ogni dì il suo Alta-

A

3

re,

re, recitandovi nel primo giorno di Luglio cinque Pater, cinque Ave, e cinque Gloria Patri, nel secondo giorno sei, nel terzo sette, e così di giorno in giorno crescendo-
ne uno, finchè nell'ultimo giorno di Luglio, in cui si celebra la Festa di lui, si giunga a recitargliene trentacinque, in memoria degli anni, che egli, dopo la sua mirabile Conversione, spese nelle alte imprese della Maggior Gloria di Dio: oltre alla S. Comunione, che in tal mese dovrà farsi ne' giorni di Domenica, e di Venerdì. Ma perchè, a dir vero, questo replicare di tanti Pater e Ave, massimamente dopo la metà di Luglio, richiede molto tempo, e alcuni per la copia de' loro negozij ò nol truovano, o nol passano con frutto del loro spirito; ho giudicato più utile a ciascheduno il proporre altri nuovi ossequij da farsi al Santo, che per qualche loro varietà riusciranno e a lui più grati, e a noi più fruttuosi;

la-

lasciando in tanto libero a chi che
sia il recitare il suddetto numero di
Pater e Ave,

Adunque in primo luogo tro-
verete voi in ciascun dì proposta-
vi una Orazione, ò Preghiera da
farsi al S. Patriarca: e come vedre-
te, queste Preghiere son varie giu-
sta la varietà de' giorni, e delle
Virtù del Santo, e ciascuna con-
tiene alcun Sentimento ò Docu-
mento, preso dalle Meditazioni
degli Esercizij Spirituali dello stes-
so Santo Fondatore Ignazio. Fi-
nita tal Preghiera, troverete nota-
tovi un Pater, un'Ave, e un Glo-
ria Patri, che voi soggiugnerete in
onore del Santo, e se volete repli-
carli nel numero detto di sopra,
me ne rimetto alla vostra divo-
zione. Indi leggerete que' Detti
di S. Ignazio, che io andrò distri-
buendo per li giorni del Mese, e
potranno anche valervi di punti
da meditare ogni giorno, e l' ora-
zione Jaculatoria. Poscia recitere-

te l'Inno, che compose a gloria del suo S. Padre il P. Pietro Labbè, e dietro all'Inno reciterete i suoi Titoli gloriosi, i quali, ho io raccolti da que' degnissimi Personaggi, che ivi medesimo noterò: e ne rapporto solamente trentacinque in riguardo degli anni, che egli visse tutto datosi a Dio dopo la sua Conversione: Per ultimo aggiugnerete l'Antifona, che è presa dalle parole scritte un tempo da S. Francesco Saverio in una lettera a S. Ignazio allor vivente, e conchiuderete il tutto col V. e coll'Orazione propria del Santo.

Per esortarvi a far questo mese in onore di S. Ignazio, dovrei io qui recarvi il gran numero delle grazie, che ha egli impetrate da Dio a' suoi diubbi in tal tempo. Ma questo farebbe peso, a cui non potrebbe reggere questo piccolo libricciuolo, che io per ora mi son proposto di darne in luce. Bastivi il sapere, che tanto vi si mostra be-

ne-

nefco, e cortese il Santo con chi
ricorre a lui, che delle sole grazie
ottenutene quì in Sicilia nel Lu-
glio, potrebbe formarfene un me-
diocre, e ben'inteso volume. Onde
posso io ragionevolmente chiama-
re queſti giorni di Luglio *Tempus*
acceptabile., & *Dies Salutis.* 2.
Cor.6. 2.

Quanto ſi preſcriverà da farſi
nel Luglio, potrà, chi vuole, farlo
negli altri meſi dell'anno, purchè
ſia avvertito nel recitare le Pre-
ghiere aſſegnate a' giorni preſſi, a
non laſciare le ultime in quei meſi,
che contano meno giorni di quei,
che hà il Luglio; e ciò a cagione
delle Preghiere deſtinate a
quegli ultimi giorni, le
quali tra le altre ci
ſono profitte-
voliffime
allo
Spirito.
(†)

A 5

IL



IL MESE

DI LUGLIO

Consagrato alle Glorie

SIGNAZIO

I. GIORNO.

Deus in adjutorium meum intende. Domine ad adjuvandum me festina. Gloria Patri &c. Alleluja.

PREGHIERA I.


 Anto Patriarca Ignazio,
 il quale da che a Dio vi
 convertiste, non avete
 ad altro la mira, che a
 lodare, e servire fedelmente il vo-
 stro

stro Creatore. Onde indirizzaste
 tutte le vostre azioni, parole, e
 qualunque minimo pensiero alla Pura, e
 Maggior Gloria di Dio in tal maniera, che, oltre ad
 avere continuo in bocca queste
 parole: *Ad Majorem Dei Gloriam* :
 le lasciate scritte nelle Costitu-
 zioni, Esame, Regole, e Dichia-
 razioni del vostr' Ordine intorno
 a 376. volte. Imprimete voi que-
 ste stesse parole nella mia mente,
 acciocchè io non verchi nel mio
 operare altro bersaglio, che la Pu-
 ra, e Maggior Gloria del mio Si-
 gnore : nel che consiste il vero lo-
 dare, e servire a Dio, che dee fare
 ogni fedel Cristiano, e ogni anima
 ragionevole. Misero me, che in
 tanti anni di vita ho faticato in-
 darno per acquistarmi alcun poco
 di gloria appresso gli uomini, ru-
 bandola a Dio, a cui unicamente
 tocca, per averne io ricevuto ogni
 bene ! Ora sì, eh' io mi accorgo
 della mia passata sciocchezza : es-

fendo certo, che la gloria non dee aspettarla l'uomo, se non nel cielo, giacchè in terra, se non si dà a Dio, diventa nostro verissimo vitupero. Perciò propongo io in questo primo giorno del Mese, di non riconoscere altro Fine in tutto il mio vivere, e operare, che di piacere solamente a Dio, mio Creatore, mio Signore, mio Redentore, mio Glorificatore, mio Sommo Bene, a cui sia data tutte le Creature attribuita tutta la gloria.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S.IGNAZIO.

1. **T**anto è buona qualche cosa in questa vita, quanto ella ci ajuta per la vita eterna: siccome tanto è cattiva in questa vita, quanto ella ci allontana dall'eterna vita.
2. Non basta, che uno sia buono per le sciënze, se le sciënze non sono

no buone per lui: nè mai le sciē-
ze potranno essere buone per
alcuno, se non quando si indi-
rizzano alla salute dell'anime, e
alla Maggior Gloria di Dio.

3. Tanto possiamo noi amare al-
cuno in questa vita, quanto lo
possiamo ajutare a servire Dio.
Non ama Dio di tutto cuore,
chi ama qualunque altra cosa
per lei, e non per Dio. O quan-
to bene serve al Signore, chi ser-
ve a quelli, che servono, e loda-
no, e amano il comun Signore!

ORAZIONE JACULA-
TORIA,

Repleatur os meum laude, ut
cantem Gloriam tuam.

Psal. 70. 9.

INNO IN ONORE DI S. IGNAZIO.

Hunc mater in præsepio
Parit futuri nescia,

Jam

Jam Jesuita nascitur,
 Christi futurus assecla.
 Ad sacri aquas baptismatis
 Infans vocat se IGNATIUM.
 Sic Pentecosten nomine
 Portendit Orbi flammeam.
 In arce Pompejopolis
 Gravi ruina sternitur.
 Nunquam cucurrit rectius,
 Quàm dum laborat tibia.
 Morbus fit illi sanitas;
 Dum facta Sanctorum legit,
 Fit ipse Sanctus, & facit.
 Pius legenda posteris.
 Apparet ægroto Petrus,
 Virgo saluti vendicat.
 Miles futurus Filij,
 Prius MARIAE militat.
 In æde sacra Virginis
 Appendit arma militis :
 Vili lacerna clarior,
 Quàm dū rubet sub purpura.
 Ut impudici temperet
 Flammas, aquis immergitur.
 Non ante visas frigidis
 Amor ferire spiculis.

In

In Monte pergit Martyrum,
Molitur illic Ordinem.

Qualis, putas, erit domus
Nascens in alto culmine?

Bis quinque Jesus milites
Suo coronat Nomine:

Sed quanta sint olim, docet,
Ferenda sub hoc omine.

IGNATIUS Sodalibus

Orbis labores dividit:

Et primus in laboribus

Omnes labores suscipit.

Famem, catenas, verbera,

Amore Christi pertulit:

Sed poena major omnibus,

Non posse plura perpeti.

His vixit in laboribus,

Cœli sed inter gaudia:

Nunc despicit, quæ sæpius

Suspexit olim sidera.

Tibi Pater sit gloria,

Tibique Patris Unice,

Tibique Sancte Spiritus

In seculorum secula. Amen.

TITOLI GLORIOSI

Dati a S. IGNAZIO da Gran Per-
sonaggi, citati quì appresso
secondo l' ordine de'
numeri.

1. **S.** Ignati Societatis Jesu Fū-
dator. *ora pro nobis.*
2. Qui a Deipara in conscriben-
dis Societatis Constitutioni-
bus, & Exercitijs mirè instru-
ctus fuisti. *ora &c.*
3. Vir nunquam satis de dignita-
te laudate.
4. Spiritualium Magistrorum Pa-
rens.
5. Sanctitatis & Prudentiæ no-
vum Speculum.
6. Novorum Apostolorum Ca-
put.
7. Acerrime hæreticorum Hostis.
8. Dux fortis, & Luthero oppo-
site.
9. Vas electionis ad Mundi Con-
versionem. 10. Ma-

10. Magnum Ecclesiæ Column,
& Lumen.
11. Spiritus Salutis Apostolicæ
Romanæ Sedis.
12. Pauli Apostoli Successor.
13. Secunde ab Apostolis Eccle-
siasticæ classis Gubernator.
14. Gigas Apostolicæ Sanctitatis.
15. Magister, & Dux Fidei, in o-
tio Martyr.
16. Septime Apocalypsis Angele,
divinæ protectionis nube ve-
late.
17. Sanctissimis ab omni retrō me-
moriam Patriarchis Æqualis.
18. Qui fuisti Pœnitentia alter Ba-
ptista, Obedientia alter A-
braham.
19. Templum Pacis.
20. Anima Mundi.
21. Sol omnium errorum tenebras
dispellens.
22. Christiani Imperij Propugna-
tor.
23. Atlas Orbem fulciens humeris
Doctrinæ & Pietatis.

24. Communis Orbis Thesauræ.
25. Ætna Amoris Dei.
26. Vir Spiritu Sancto plene, &
Sapientiæ dono conspicue.
27. Qui ab ipsis Tartareis hostibus
Hostis infensissimus procla-
matus fuisti.
28. Qui Tertius Mundi Sustenta-
tor fuisti post Dominicum, &
Franciscum.
29. Qui Exercitiorum libro fru-
ctus uberes ubique Gentium
producere non cessas.
30. Qui Animum gessisti Mundo
majorem.
31. Qui Sanctum Philippum Ne-
rium, eo fatente, orandi ar-
tem edocuisti.
32. Qui Sanctæ Mariæ Magdale-
næ de Pazzis a Sanctissima
Dei Genitrice fuisti Magister
Humilitatis designatus,
33. Qui Majorem Dei Gloriam in
ore semper habuisti, semper
in omnibus quæsivisti.
34. Cujus magna laus est, Te, Fi-
lium

lium habuisse Novi Orbis
Patrem, Xaverium.

35. Cuius maximum decus sit, Te
simillimum in celo visum Di-
lecto Christi, Sancto Ioanni
Evangelistæ.

ANTIFONA

Presa dalle parole, che scrisse S. I.
Francesco Saverio in una sua
lettera a S. Ignazio allora
vivente. lib. 2. ep. 9.

O Pater animæ meæ, summæque
mihi venerandæ! Ego, po-
sitis huiusmodi genibus, te, tanquam si
præsentem viderem, suppliciter o-
ro, nè Deum pro me obsecrare de-
sistas, ut mihi det gratiam, & cer-
tò agnoscendæ, & perfectè exe-
quendæ suæ Sanctissimæ Volunta-
tis.

V. Ora pro nobis Sancte Patriar-
cha Ignati.

R. Ut digni efficiamur gloriam tuam

Ore-

DEus, qui ad Majorem tui Nominis Gloriam propagandam, novo per Beatum IGNATIUM subsidio militantem Ecclesiam roborasti: concede, ut ejus auxilio, & imitatione certantes in terris, coronari cū ipso mereamur in cœlis. Qui vivis & regnas &c.

CITAZIONI

*De' suddetti Titoli di S.
Ignazio.*

1. **U**Rbanus VIII. in Bulla Canoniz. & alij Pontif.
2. *Authores Vitæ S. Ign.*
3. *Paramus Sicilia Inquisitor de orig. Inquisit.*
4. *Ascanius Ordei in orat.*
5. *Ludovicus Granata epist. ad P. Petrum Ribad.*
6. *Alvarus Pizañus. in serm.*
7. *Paramus cit. n. 3.*

8. *Idem.*

8. *Idem.*
9. *Ioannes Clanones Benedictinus.*
10. *Idem, & Gabriel Paleottus Cardinal.*
11. *Concilium Tarroconense.*
12. *Io. Clanones cit. n. 9.*
13. *Alvarus Pizan. cit. n. 6.*
14. *S. Franciscus Xaverius, & Ioannes de Avila.*
15. *Barnabita in epist. de ejus obitu.*
16. *Conc. Tarracon.*
17. *Cardinalis Ludovici in orae. panegy.*
18. *Idem.*
19. *B. Ioannes Texeda.*
20. *Tamay in Martyrologio Hisp.*
21. *Concil. Tarracon.*
22. *Cardinal. Ludovici. cit. n. 17.*
23. *Concil. Tarracon.*
24. *Card. Ludovici. cit. n. 17.*
25. *Ludovicus de Valentia Capuccin.*
26. *Paulus III. Bul. 1540. & Augustinus Manna.*

27. *Ioannes Vega Sicilia Prorex
in processu.*
28. *Dominicus Gravina Ord. Pra-
dicat.*
29. *Paulus III. Bnl. 1548.*
30. *Gregorius XIII. in sacro Con-
sistorio.*
31. *Ex testimonio ipsius S. Philip-
pi Neri.*
32. *Ex testimon. ipsius S. Mariae
Magdalena de Pazzis.*
33. *Ecclesia in Breviar. Rom. 31.
Iulij.*
34. *Ibidem.*
35. *Ex testimon. S. Mariae Magd.
de Paz.*

II. GIORNO.

VI si ripetano le medesime di-
vozioni di jeri, che faranno
le medesime ancora in tutto il Me-
se, fuor della Preghiera, e de' Det-
ti, che ogni giorno varieremo, in-
sieme coll'Orazione jaculatoria.

PRE-

PREGHIERA II.

Santo Patriarca Ignazio, io domando oggi ajuto da voi, che potete soccorrermi. Mi si rappresenta agli occhi dell' anima la fregolata mia vita, macchiata di tanti peccati, che io ho per l'addietro commessi: e non sò perchè in quel tempo la Terra non si aprì per ingojarmi, ò perchè il Cielo non mi uccise con qualche fulmine, per levare dal Mondo un Traditore, come sono stato io, reo di lesa Maestà, e della Maestà d'un Dio infinitamente buono? Ahi pazzo che fui! mi fervij della Liberalità di Dio, per negargli quello, che a lui toccava; e mi valsi della Misericordia di Dio per più offenderlo! Voi, Santo mio cortesissimo, che riceveste da Dio il dono singolarissimo delle lagrime, anzi il dominio sopra d'esse, e tale, che stava in arbitrio vostro lo spargerle, ò il raf-

fre-

frenarle; ora che siete in cielo, non non ne avete bisogno : concedetele sì a me gran peccatore , che mi sono necessarie per lavare tutte le macchie di questa mia anima deformata. Siatemi oggi buon testimonio della riformaione della mia vita, che io già a Dio prometto. Detesto mille , e mille volte quanto io ho pensato, detto, e fatto, ò lasciato di fare con vostra offesa , mio Iddio : e me ne pento di tutto cuore, non per altro motivo, se non, perché in luogo d'amare un Dio infinitamente amabile , come voi siete; io vi ho disprezzato , vi ho offeso, vi ho tradito . Conosco ora il mio sciocco errore , e spero di emendarlo con la vostra grazia. Vi propongo con ogni fermezza di non volere in avvenire amare altro bene, che voi, il quale siete la fonte di tutti i beni; e di non avere a temere altro male, che il peccato, il quale è la fonte di tutti i mali.

Pater noster. Ave Maria.

Glor. Patri. DET-

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **T**anto gran male è il peccato mortale, che farebbono bene spese tutte le fatiche della nostra vita, se giungessero ad impedirne uno solo.

2. Benchè dobbiamo noi fuggire tutti i vizij, mettasi però maggior cura, e sforzo in fuggire que' vizij, a' quali si vede ciascuno di sua natura più inclinato: poichè questi minacciano rovine più lagrimevoli, e certe, se loro seriamēte non si provvede.

3. L'accidia, la negligenza, la tiepidezza, e l'oziosità sono la scuola de' peccati, e di tutti i vizij.

ORAZIONE JACULATORIA.

O Deus meus, Amor cordis mei! si te homines nossent, nunquam peccarent! *S. Ignat. in vit.*

L'Inno Sc. come nel 1. Giorno.

B

III.

III. GIORNO.

PREGHIERA III.

Santo Patriarca Ignazio, io tremo di paura in ricordarmi di avere a morire, sapendo per detto dell'Apostolo, che la Morte è stipendio del peccato. E voi al contrario, ogni volta pensavate alla Morte, vi s'inondava l'anima d'un così gran giubilo, che pareva, se ne uscisse il cuore per gli occhi vostri liquefatto in lagrime d'allegrezza. Ma io già ne sò la cagione. Chi non è reo, non hà di che temere da un Giustissimo, e Savissimo Giudice, come è Cristo N. S. il quale in sù l'ultimo di nostra vita ha l'ufficio di giudicarci. Perciò io tanto più tremo in pensarci, quanto più mi riconosco carico di peccati. Ma pure, io sò, che dinanzi a questo Giudice ottiene facilmente in quell'ora il perdono; chi
por-

porta seco un potente Avvocato. Voi avete tante volte avvocato al tribunale di questo sovrano Giudice a prò della causa de' vostri divoti, e con tal felicità, che siete comunemente tenuto per Grande Avvocato de' moribondi. Or'io vi dichiaro oggi per singolare Avvocato della mia morte. Non vi prego, che mi consolate in quel punto con la vostra presenza, come avete fatto con tanti diletti vostri figliuoli, e amici; perchè io non sono degno di questa somma consolazione. Solamente vi supplico, che mi ajutate ora a cambiare costumi in sì fatta maniera, che io, dopo una Cristiana, e santa vita, meriti di morire, per favor vostro, con un'atto di vera contrizione nel cuore, che renda vinta a voi, mio Avvocato, la difficilissima causa della povera anima mia.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

B 2 DET-

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **L**A Morte è ottima Cōfigliera del nostro ben vivero. Se tutti viveſſero ora, come deſidereranno nella loro morte d'eſſere già vivuti; tutti viverebbono ſantamente.

2. **Q**uei, che ſi prendono ſoverchia ſollecitudine delle coſe altrui, meglio farebbono, ſe foſſero più ſolleciti del bene dell' anima propria, e penſaſſero ſpeſſo alle coſe, delle quali Iddio domanderà loro conto nel fine della vita: e con ciò ſi diſponeſſero a ſoddiſfare per le coſe, che ſono lor proprie, e non per le altrui, ſe non appartengono ad eſſi per ufficio.

3. **Q**uando il Demonio ci rende puſillanimi con penſieri timidi, come avviene nell' ultimo della noſtra vita; dobbiamo confortarci con la memoria de' beneficij, e delle miſericordie di Dio: conſiderando,

29

do, con quanto desiderio, e amore
ci aspetta per salvarci.

ORAZIONE JACULATORIA.

Moriatur anima mea morte justorum, & fiant novissima mea horum similia. *Nun. 23. 10.*

IV. GIORNO.

PREGHIERA IV.

Santo Patriarca Ignazio, voi
che ancor vivente vi mostrate
col volto pieno di luce, così in
Barcellona ad Isabella Roselli, e a
Giovanni Pasquali; come in Ro-
ma a S. Filippo Neri, e ad Alef-
andro Petronio: anzi aveste da Dio
questo esimio privilegio di cono-
scere chiaramente i segreti delle
coscienze altrui: mandate ora un
raggio della vostra luce, che mi
faccia distintamente conoscere tut-

ti i vizij, e peccati, che stanno annidati negli oscuri nascödigli dell'anima mia. Io tutto sono occhi in discernere i vizij degli altri: anzi sono troppo precipitoso in condannare le azioni del mio prossimo. E poi sono affatto cieco, il confesso, sono affatto cieco in discernere le mie colpe, e sono affatto muto lo in accusare i miei errori. E pure hà da venire quel dì dell'Universale Giudicio, in cui i miei peccati resterāno ad un tratto scoperti agli occhi di tutti gli uomini. Non mi curo ora di mettere ogni diligenza in isvelarli tutti, per mezzo d'una libera confessione, con sincerità, e chiarezza ad un solo Confessore: e saranno allora svelati a tutti, per mezzo d'una quasi confessione sforzata, con mio estremo rossore. Deh splēdidissimo Santo mio Protettore, non permettete, che io viva così ingannato dalla mia folle superbia. Datemi grazia, che io da questo giorno in avanti, divenga,

ga,

ga, quanto più benigno interprete delle azioni altrui, tanto più rigido censore de' falli miei.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **C**hi ha da eleggere stato di vita, o vuole sapere quello, che dee fare per interesse dell'anima sua; prima si spogli d'ogni propria inclinazione, e si metta generosamente nelle mani di Dio, pronto del pari a qualunque cosa lo chiami. Poscia con alcune verità dell'Evangelio misuri il sì, o il no del suo negozio, cavandone le conseguenze, e riferendole al Fine ultimo, per cui Dio, ci creò. E se pur rimane dubbioso, rimettasi al Giudicio Universale, che gl'insegnerà, fare adesso quello, che in quel giorno vorrebbe aver fatto.

2. Per non condannare come

B 4

reo

reco alcun fatto de' prossimi, si ricorra all'intenzione, la quale molte volte è innocente, benchè l'opera sembri colpevole. Dove poi l'azione sia manifestamente viziosa, che non possa tirarsi a buon sēso, si scusi con la vemenza della tentazione; con la quale, e forse anche con meno, noi faremmo altrettanto, se non peggio.

3. In una comunità di gente buona, un ribaldo occulto non può durar lungo tempo, senza scoprirsi: sì perchè egli è in istato sempre violento, convenendogli andar con arte continua di fingerfi quello, che non è; sì ancora perchè l'idio non vel sofferisce.

ORAZIONE JACULATORIA.

*Iuste Judex ultionis, Donum fac remissionis ante diem rationis.
In seq. mort.*

V. GIORNO.

PREGHIERA V.

Santo Patriarca Ignazio, io mi
 truovo oggi così malamente
 intirizzito nell'anima dall'iniquo
 gielo delle mie scelleraggini, che
 assai forte temo, che non abbia el-
 la alla fine a scontarle nel fuoco
 eterno. M'inorridisco a pensarvi,
 ma pur confesso, che me lo merito.
 Ho saputo io, che col primo mio
 peccato mi comperai a vile prezzo
 l'Inferno, e che ora doverei ivi
 penare, carico di tormenti: e non-
 dimeno non mi sono punto curato
 d'aggiungere al primo altri nuovi,
 e nuovi peccati. Il peggio si è, che
 la divina Misericordia mi aspetta a
 penitenza, e desidera che io mi ri-
 solva a patire qualunque cosa, che
 ella mi manda, per mio beneficio:
 ed io, che ora doverei patire per
 forza cose orribili nell'Inferno per

tutta l'Eternità ; non voglio patir di buon cuore in questa vita , nè pure per lo spazio d' un sol dì, le infermità, gl' infortunij , e le contraddizioni , che per divina disposizione mi sopravvengono ! Ahi sciocco che sono ! Quante gran cose ho tollerate finora per un' amico, per un capriccio , per liberarmi da un male temporale, che poco dura ? E poi non posso, dico meglio, non voglio patir nulla per l'anima mia, per dar gusto a Dio, per liberarmi da un male, che è l' aggregato di tutti i mali, e non mai finirà ! Voi , Santo mio amatissimo, diceste di voi stesso, che se Iddio vi avesse mandato senza vostra colpa all' Inferno, non vi avreste sentita altra pena più atroce, che del sentire ivi bestemmiato il suo SS. Nome : ed era vero di voi, perchè tutto eravate fuoco d' amor di Dio, il quale solo può estinguer tutto il fuoco infernale. Orsù prestatemi di grazia una favilluz-

luzza di cotal fuoco, acciocchè abbruci in me tutti i miei gravi peccati, che sono le legna destinate ad ardere nell'Inferno, se ora non m'ingegno d'arderle più tosto col fuoco della contrizione, e dell'amor divino.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **Q**ualunque grave tentazione specialmente di superbia, facilmente si vincerebbe, se altri, o ciascun di noi dicesse a sè stesso: O misero, o Peccatore disgraziato, ricòrdati delle tue malvagità, e delle offese fatte a Dio, con le quali hai provocato il suo sdegno, e meritato l'inferno.

2. Dal pensare all'inferno se ne cava quest'utile: che se talvolta ci scordassimo dell'amor di Dio, almeno ci raffreni dal peccare il timor della pena.

B 6

3. Si

3. Si deono spesso rendere sōme grazie al Signore, perchè non abbia permesso che siamo noi caduti nell' Inferno con tanti altri, che ora vi sōno; ma abbia più tosto avuta somma pietà, e misericordia di noi fino a questo dì.

ORAZIONE JACULATORIA.

Nisi quia Dominus adjuvit me, paulò minus habitasset in inferno anima mea. *Psal. 93. 17.*

VI. GIORNO,

PREGHIERA VI.

Santo Patriarca Ignazio, che mostrate tenerezze di Padre con tutti i vostri devoti, e gli amate, come se fossero tutti vostri figliuoli. Chi vi descrisse tutto terribile, e feroce, non andò assai lūgi dal vero, perchè veramente il fo-

fosse, ma solo cogli ostinati nel male: là dove tutto fosse benigno, e amorevole co' ravveduti. Narrano di voi gl'Istorici, che a volervi vedere uscito fuor di voi stesso per l'allegrezza, non si richiedeva altro, che portarvisi a' piedi un peccatore pentito, e desideroso di correggere la sua vita. Or' io voglio oggi accrescere il vostro gaudio, per quanto, e come vi si può crescere in cielo, accidentalmente. Volete voi un gran peccatore? Eccomi qui a' vostri piedi. Volete un cuore pentito de' suoi peccati? Eccovi questo mio, che vuole più tosto perder la vita, che tornare a peccare. In somma volete un Figliuol Prodigio, indegno del nome di vostro figliuolo? Eccomi qui inginocchiato dinanzi a voi. Vi rinnuovo oggi la Figliuolanza, vi eleggo per mio Padre amoroso, e vi prometto di vivere da ora innanzi come vero vostro divoto, e figliuolo. *Pater, peccavi in cœlum,*

G

Et coram te : jam non sum dignus vocari Filius tuus. Se non mi volete per figliuolo, abbiatemi in cōto di servo. *Fac me sicut unum de mercenarijs tuis.* Ma il vostro affetto paterno, con che mi amate, si contenta di poco, e mi vuole, non servo, ma figliuolo emendato. Voi così diceste. a un vostro antico figliuolo, tentate d'abbandonare la vostra casa, quando per un piccolo ossequio, che vi avea fatto, veniste dal cielo a visitarlo, e gittandogli uno sguardo cortese, gli diceste: *Figliuol mio, io mi contento di poco.* Contentatevi dunque, mio Santo Padre, (che così vi chiamerò da oggi in avanti) contentatevi di questo poco, che io vi offerisco nella mia volontà risoluta di cambiar vita in meglio, e ottenetemi quel molto, che mi manca, per comparire vostro degno Figliuolo.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DET-

DETTI DI S.IGNAZIO.

1. **P**Er mutar luogo non si cambia costume: chi porta s'è medesimo cattivo, per ordinario non è migliore in quel paese, che in questo.

2. Quanto è maggiore il frutto, che fanno i buoni nel prossimo, trattando seco familiarmente, se si conversa bene; tanto è maggiore il pericolo, se non si fa, come si dourebbe. Perciocchè siccome un ragionamento s'avio, e una conversazione modesta d'un' uomo spirituale, e prudente, tira gli uomini al bene, e a Dio; così il favellare d'uno inconsiderato, e d'un precipitoso, li ritarda, e aliena da Dio. Onde si viene a cavar danno, e mala edificazione da chi si sperava carità, e profitto.

3. Della virtù de' Principianti, massimamente giovinetti, non ci dobbiamo fidare in cose di perico-
co-

colo : sì per l' età soggetta ugualmente ad impressioni opposte ; e sì per lo spirito, che è come i rampolli di primavera , i quali mettono presto, e allegramente; ma sono sì teneri, che si seccano col toccarli.

ORAZIONE JACULATORIA.

Pater, peccavi in cœlum, & coram te: jam non sum dignus vocari Filius tuus. *Luc. 15. 19,*

VII. GIORNO.

PREGHIERA VII.

Santo Patriarca Ignazio , io mi truovo già di gran lunga ingannato da un mio antico errore. Credevami, che per salvarmi , bastasse il guardarmi di commettere colpe graui, che mi tolgono la divina grazia, e mi costituiscono nemico di Dio: e del resto non dava-
mi

mi verun pensiero di fuggire le
colpe veniali, perchè le apprendeva
io come colpe da non farne ca-
so. Per questo io mi son veduto sì
spesso in pericolo di cadere nelle
gravi, perchè ho disprezzate le ve-
niali. *Qui spernit modica, tanta-
tim decidet.* Eccl. 19. 1. Per questo
non so io che voglia dire vera cō-
solazione di spirito, nè dolce con-
versazione di Dio, perchè non fa
il Signore assaggiare queste delizie
di paradiso, se non a chi gli dà gu-
sto nelle cose, andorchè piccole. Sà
Iddio, quanti sono i gran beni, che
io ho perduti, e gli avrei da Dio
ricevuti, se mi fossi vinto in non
dire quella parola, leggiera sì, ma
ingiuriosa; e in non vendicarmi
con quel torto-fatto, piccolo sì, ma
amaro a chi mi aveva offeso. San-
to Padre, voi che per conoscere i
piccoli difettuzzi dell' anima vo-
stra, usaste di esaminarvi la coscien-
za almeno 24. volte il giorno; da-
temi lume bastevole per conoscere
que-

queste mie colpe, che pajono poco considerabili, e sono grandemente nocive al mio spirito: e impetratemi nuove forze, con che possa io adoperare ogni diligenza negli esercizi spirituali, e specialmente nell'esame del mio interno: affinchè non cada sopra di me la maledizione di Geremia c. 48. 10. *Maledictus, qui facit opus Domini fraudulentè*, cioè senza la debita diligenza. *ex vens. 70. Interpr.*

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

Gloria Patri.

DETTI DI S.IGNAZIO.

1. **N**ON vi è chi faccia più di chi non fa altro, che un negozio solo, se lo fa bene.

2. E preparata in cielo una ricchissima corona a coloro, che attendono a fare le operazioni loro con la maggior diligenza, che possono: atteso che non basta il fare opere di sua natura buone, ma è
ne-

necessario il farle bene.

3. Quei, che attendono allo spirito, ricevono ordinariamente maggior danno da' difetti leggieri, e dalle trasgressioni, che pajono di poca importanza, che dalle colpe gravi. Perciocchè si conosce facilmente il danno delle colpe gravi, se ci cadiamo: ma il danno delle colpe leggieri si sente solamente dopo gran tempo, quando il danno è fatto assai grande.

ORAZIONE JACULATORIA.

Ab occultis meis munda me Domine. *Psal.* 18. 13.

VIII. GIORNO.

PREGHIERA VIII.

Santo Patriarca Ignazio, io jeri restai confuso in ripensare i danni, che recano all' anima mia
le

le colpe anche leggiere : ma oggi
 resto stordito in riflettere alle in-
 tollerabili pene, che mi faran pati-
 re dopo morte nel Purgatorio, per
 soddisfare cō esse alla divina Giu-
 stizia. Io non posso ora sofferire di
 tenere per pochi momenti un sol
 dito dentro del fuoco : come farò
 appresso ad ardervi dentro per lo
 lungo spazio, di giorni, di mesi, e
 d'anni? Santo mio Padre, io sò che
 voi siete sollecito, e desideroso di
 scarcerare dal Purgatorio le Ani-
 me de' vostri più cari. Ricordate-
 vi voi di me, quando io, come spe-
 ro, morto in grazia di Dio, farò
 rinchiuso in quel carcere tutto
 fabbricato di fiamme. Ma ah, co-
 me meriterò io allora di essere cō-
 solato dall'ardentissima vostra ca-
 rità, se sono stato finora il più dis-
 amorato verso le Anime del San-
 to Purgatorio, non curatomi di
 sovvenirle con frequenti suffragij!
 Voi, che tutto foste Carità, istitui-
 ste in Aspeizia un certo fegno co-
 ti-

tidiano , per rammemorare a' vivi
 il soccorrere con le loro orazioni i
 defunti: impetrate dal Sommo Po-
 tefice , che tutti i vostri Figliuoli
 aveffero il privilegio di liberare
 con ciafcuna Mefsa una di quelle
 Anime : provvedefte il Gran Sa-
 verio nell' Indie d'Indulgenze da
 applicarfi a beneficio de' morti. Ed
 io che ho mai fatto a prò di quefte
 Anime penāti? Ma che maraviglia,
 fe io non ho ufata carità co' morti ,
 quando non l'ho ufata co' vivi, an-
 zi nè pure con me medefimo ? Po-
 teva io provvedermi di varie In-
 dulgenze, e le ho neglette. Poteva
 io confeffarmi più minutamente
 delle colpe non gravi, e vivere più
 rattenuto in cōmetterne delle nuo-
 ve: ed io l'ho trafeurato. Almeno
 propongo di cominciare da quefto
 punto a vivere più cauto, e di can-
 cellare in vita con la penitenza le
 partite, che douerò scontare nel
 Purgatorio dopo la morte.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri. DET-

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **C**Hi desidera giovare ad altri, attenda prima a sè, provvedendosi di Carità, se vuole beneficiare gli altri.

2. Chi si scorda di sè, e dell'utile suo per servizio del prossimo, e di Dio; ha Dio, che il provvede meglio di quello, che averebbe saputo fare egli, se per attèdere a sè, e all'utile suo, si fosse scordato del prossimo, e di Dio.

3. Le Indulgenze sono gemme preziose, e un Tesoro grandissimo per chi cerca puramente l'Amor di Dio, e il Paradiso.

ORAZIONE JACULATORIA.

Pie Iesu Domine, dona eis requiem. *Eccl. in sequ. Defuncti.*

IX. G L O R N O.

P R E G H I E R A IX.

Santo Patriarca Ignazio, la mia biasimevole vita, piena di tanti abbominevoli eccessi, mi tene già qualche tempo (e voi il sapete) arroliato sotto la bandiera del superbo Lucifero. Piango il tempo, che ho miseramente perduto dietro a un Tiranno sì insopportabile, dalla cui servitù, e schiavitùdine altro non ne ho riportato di paga, che fumo agli occhi, venità alle orecchie, mormorazione alla lingua, veleno al cuore, rancore e disperazione alla coscienza, tormento e strazio al corpo, e un inferno anticipato all'anima. Deh questo era Padrone da potersi servire? era Capitano da essere seguitato? E quando mai si è mostrato fedele alle promesse il Padre della bugia? Quando mai ha procelato

to di far bene agli uomini il nemigo dell'uman genere? Santo Padre, io a voi ricorro, per dare qualche conueniente cōpenso alle mie pazzie. Servitemi voi di Notajo, e stipulate con la divina grazia quest'Atto declaratorio, che io soggiungo. Io N. N. dichiaro oggi, che la mia più solenne pazzia è stata, l'auere, in quel miserabile tempo, dato gusto al Demonio, di cui, dopo il peccato, non posso trovare nemico, che mi possa, e voglia più nuocere. Annullo quanto allora pensai, proposi, e operai di male per appagarlo, e prometto dimanzi al Tribunale della Augustissima Trinità, di volere, da quest'ora fino alla morte, tutto quello che dispiace al demonio, e di abborrire tutto quello che piace a lui. Si scagli contro di me tutto l'Inferno, io punto non l'ho da temere: essendo vero, che tutti i demonij non possono farmi nulla di male, se Iddio loro non lo permet-
te.

te. E permettendolo Dio, non lascerete di difendermi voi, il quale, come confessarono essi medesimi in Trapani dopo la vostra morte, siete il maggior nemico, che abbiano, e così temuto da loro, mentre viveste, che al solo muovere del vostro bastoncello, vilmente se ne fuggivano.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **I**L demonio per danneggiare un' anima, prima offerua la natura, e il genio dell' uomo: e poi gli propone, quasi essa all' amo, quell' oggetto, che più si confà con quell' amore. Così offerisce ricchezze agli avari, onori agli ambiziosi, piaceri a' carnali, e a' divoti cose in apparenza, di divozione, con entrare a poco a poco, non tutto in una volta, finchè acquistatane la volontà, s'im-

C

pos-

possessa totalmente dell'anima.

2. Il demonio opera sempre più di fuori, che dentro, e mette i suoi effetti, il più che può, in apparenze di santità, con cose visibili, e maravigliose, che servono a gonfiare chi le hà, e ad ingannare chi le vede. Iddio all'incontro, lavora più dentro, che di fuori, edificando l'anima con virtù sode, e formandola con ispirito di santità reale: ancorchè talvolta uscendo dell'ordinario, si comunichi a' suoi servi più meritevoli, o più favoriti, con sì gran piena di grazie celesti, che ne ridonda, e ne apparisce alcun' effetto anche nel corpo.

3. E arte del demonio togliere il timor di cadere, perchè più sicuramente si cada: presentare ombre smisurate di terrori, perchè avvilitosi l'uomo, ceda, non credendo di potere resistere quanto bisogna. E allora insolētisce a guisa delle femmine, le quali in rissare con uomini tanto sono ardite, quāto

51

to quei si mostrano vili.

ORAZIONE JACULATORIA.

Gratias ago Deo, qui eripuit
me de potestate tenebrarum. *Ad*
Coloss. 1. 12. 13.

X. GIORNO.

PREGHIERA X.

Santo Patriarca Ignazio, non
mi basta l'aver fatta jeri la di-
chiarazione, di non voler più ser-
vire in avvenire a Lucifero. Scri-
vete oggi quest' altra mia ultima
dichiarazione, la quale io intendo
di replicare in tutti i momenti del-
la mia vita. Voglio servire a quel
Dio, che mi diè l'essere, forman-
domi a sua immagine, e somiglian-
za; e mi abilitò a lodarlo, e servir-
lo in questa vita, per poi goderlo
nell'altra. Voglio amare quel Dio

C 2

che,

che , efsedomi io ribellato scioccamen-
 te da lui, e potendomi con un
 soffro cacciar nell' Inferno, pure per
 sua infinita Bontà mi sostenne in
 vita, e m'invitò tante volte al per-
 dono. Voglio militare sotto il ves-
 filo di quel Dio, che , per toglier-
 mi dalle unghie di Satanasso, scese
 dal cielo in terra, si fece uomo per
 amor mio , e patì per mia cagione
 dispregi, povertà, affanni, persecu-
 zioni, dolori, e per fin la morte ob-
 brobriosa sù un tronco di Croce .
 Questi farà il mio Principe , il mio
 Capitano , il mio Rè , 'a cui io mi
 obbligo di ubbidire. Questi farà il
 mio fedele Amico , la mia Guida
 sicura, il mio vero Conforto. Que-
 sti farà il mio Maestro , il mio Pa-
 dre, la mia Vita, il mio Cuore. Ed
 oh avessi io cominciato a servirlo
 da quel tempo , in cui ebbi la pri-
 ma volta l'uso della ragione ! Al-
 meno voglio farla ora da savio
 mercatante: voglio servirlo, lodar-
 lo, e amarlo centomila volte più
 di

di quello che hò lasciato di fare per lo passato, acciocchè così per appresso vada io ristorando le mie perdite vergognose.

Pater noster. Ave Maria.
Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **A**LCuni vorrebbono un' Angelo del cielo, che gli assicurasse, esser bene per loro il prendere stato di vita più perfetta. Ma tal venuta d' Angelo bisognerebbe più tosto, non per prendere stato di vita più perfetta, ma per rimanersi nello stato imperfetto con sicurezza di salvarsi: attesi gli spessi, e gran pericoli, che s'incontrano, e li pochi ajuti, che si adoperano efficacemente.

2. Chi serve fedelmēte a Dio, e lo porta seco, porta seco il Paradiso, dovunque stia, e comunque si truovi.

3. Chi serve a Dio di tutto

cuore, dee persuadere agli altri, che
servano, non alle Corti, non al
Mondo, ma a Cristo: perchè non si
può trovare Signore da più, e
migliore di Cristo N. S.

ORAZIONE JACULA- TORIA.

Mihi adhærere Deo bonum est,
& ponere in Domino Deo spem
meam. *Psal.* 72. 27.

XI. G I O R N O.

P R E G H I E R A XI.

Santo Patriarca Ignazio, voi
ben vedete, che il primo ne-
mico, che mi contrasta la sequela
di Cristo N. S. sia lo sciocco Ti-
more, che io ho di quello, che di-
ranno gli uomini contro di me. Mi
scherniranno, mi sprezzaranno, mi
condanneranno, or come ipocrita,
che mostro di fuori quella virtù,
che

che non ho dentro nel cuore ; or come traditore della stessa Santità, se la fò comparire assai rigida , e malinconica nel mio vivere ritirato, onde gli altri disperino di farsi santi. Ma io quanto son pusillanimo, se temo di questi scherni, motteggiamenti, e dispregj ! Alla fine chi saranno mai questi, che sparleranno di me ? Sono uomini nemici della Virtù : come dunque potranno mai non riprouarla ? Sono confederati con Lucifero : che grã fatto dunque, se mormorano de' seguaci di Giesù Cristo ? Ed io ho da far caso delle loro parole ? e poi delle parole d'uomini, che nè pure parlano bene de' loro amici, e de' lor colleghi ne' vizij: anzi nè pure portano rispetto a' Santi del cielo, e nè anche a Dio ? Ed io pretendo, che portino rispetto a me ? Santo Padre, ditemi voi, quante calunnie, quante accuse, quante persecuzioni patiste da' Cristiani, dagli Ecclesiastici, e ancora da' Religiosi

per amore della Virtù? e nondimeno allora vi teneste sicuro d'essere vero Seguace di Cristo, che l'avea predetto a' suoi, quando disse: *Si me persecuti sunt, & vos persequentur. Io: 15. 20.* Datemi dunque, Santo mio Generosissimo, un' animo disprezzatore, di tutti i rispetti umani, e stampatemi nella mente questa incontrastabile Verità: Che qualunque Virtù, se non è contrastata da' vizij, non può essere vera, e foda Virtù.

Pater noster. Ave Maria.
 oia oia *Gloria Patri.*

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **C**Hè ha gran paura del Mondo, non farà mai gran cose per Dio in ajuto dell'anime: perchè il Mondo muoue subito persecuzioni, e mette tutto a romore.

2. Il Mondo talvolta fa triegua con noi, mentre a lui non fac-

ciamo guerra. Quando però usciamo in campo contro di lui, tutto il Mondo si mette in armi contro di noi.

3. La via più certa per giungere alla perfezione nel seguire Cristo N. S. è il patire dal Mondo cose grandi, e molte per amor di Cristo. In questo patire per Cristo si contengono molti de' migliori beneficij, che Iddio possa in questa vita concedere a' suoi amici più cari.

ORAZIONE JACULATORIA.

Ecce in cœlo testis meus, & Cœlius meus in excelsis. *Job. 16. 19.*

XII. GIORNO.

PREGHIERA. XII.

Santo Patriarca Ignazio, si dà a doverci voi l'accertate, quā-

do diceſte, che il più grave , e capital nemico, che abbiamo noi , ſia l'Amor proprio. Non mi reca più maraviglia, che la Virtù mi venga contraſtata dal Mondo , quando pruovo, che io ſteſſo la contraddico coll'Amore troppo diſordinato di me medefimo. Se queſto malnato Amore mi fa andar mendicando ad ora ad ora le proprie lodi, la ſingularità , la libertà , l'allegrezza, e ogni altro comodo proprio : come potrò io aver mai fermo proponimento di ſeguitare l'orme di Criſto, mio Capitano ? Voi, Santo Padre, il quale lo ſapeſte vincere in maniera, che come ne ſcriſſero gli Uditori della Sacra Ruota , arrinaſte ad avere un dominio perfettiſſimo di tutte le paſſioni del voſtro animo; ajutatemi a vincere tutti i miei affetti , che corrono ſenza freno, e ritegno . Solevano dire di voi i voſtri ſteſſi figliuoli , che ſiccome aveſte imperturbabile il cuore, così vi moſtraſte loro ſempre

pre fereno , e con un volto di paradiso. Io nò , che non posso mostrarmi agli altri tranquillo , se pruovo in me una continua tempesta delle interne mie passioni , sconvoltemi dall' Amor proprio. Deh voi , che tante volte avete poste in calma l' onde tempestose del mare a favor de' vostri diuoti ; tranquillatemi oggi il cuore , e fate sì , che io resti sempre vincitore di me medesimo , vincendo tutti i miei nemici nell' Amor proprio , e praticando quanto voi diceste al Gran Saverio in quel *Vince te ipsum* , che contiene in compendio tutte le Vittorie degne d' un Cristiano.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **I**L maggiore impedimento , che uno possa auere ad unirsi con Dio , è l'essere attac-
C 6 ca

cato a sè medesimo.

2. La Santità non ben si misura dall'essere un uomo di più lunga orazione, ma dal meglio vincer sè stesso, e soggettare il senso; e gli appetiti. Chi è di natura difficile a domarsi, faccia animo a vincerfi, perchè vincendosi, ne auerà merito al doppio sopra tanti altri di natura dolce, che per temperamento non hanno da contrastare molto seco stessi, o in che molto vincerfi.

3. Per non lasciarci ingannare dall'Amor proprio nel deliberare circa le cose proprie; si rimirino come cose d'altri, e come se a noi toccasse darne giudizio per verità, non per interesse.

ORAZIONE JACULATORIA.

Da mihi, Domine, ut vivam tibi, & moriar mihi. *Ex Dial. S. Cath. Sen.*

XIII. GIORNO.

PREGHIERA XIII.

Santo Patriarca Ignazio, voi che risplendete nel Cielo di Santa Chiesa qual lucidissimo Sole, cacciate dalla mia mète queste caliginose nuvole, che m'ingobrano la ragione. Mi si rappresenta alle volte la vita ossétuante, che io mi son proposto di fare, come vita da non potersi da mè durare a lungo; perchè mi si mostra troppo tetrica, e malagevole. Ma ignorante ch'io sono! Non può negarsi, che se l'opera della mia eterna salute avesse a dipendere da me solo, legato con tante catene, quanti sono i miei abiti viziosi; ella sembra difficilissima ad avere felice risoitamento. Ma ella è verità di Fede, che sì fatta impresa dipende ancora, e principalmente da Dio, il quale con la sua grazia, e mi previene, e

COO-

coopera meco , e mi conforta ad operare , e non la niega a chi fa quello che può dalla parte sua, e a chi di tutto cuore gliela domanda. Se dunque io veramente voglio vivere da seguace di Cristo, non v'ha difficoltà, cui io , con la diuina grazia, non possa vincere . Il caso è, che io non voglio far violenza a me stesso: è purè sò di certo , che il cielo non si dà, se non a chi si fa forza per vincerli: *Violenti rapiūt illud. Matth. 11. 12.* Ditemi, Sāto Padre , dopo le prime vittorie, che voi riportaste di voi medesimo , nell'abbandonare il Mondo , non vi seppe dolcissimo il seruire a Cristo ? Lo mostrarono le delizie estatiche, le riuelazioni , e le visite de' Santi del Paradiso, che voi godeste assai spesso : e ne lasciate alcuna cosa notata in un vostro libricciuolo segreto , doue confessaste, che nell'orare vi sentiate nel cuore una tal musica senza voci, e una sì fatta armonia senza suono
sen-

fenfibile, che non ha il Mondo cofa, che le fi affomigli. Fatemi dunque fperimentare oggi per voſtra benignità una ſola ſtilla di queſto mele diuino, con che poſſa io dar la mentita a tutte le temerarie mie diffidenze.

Pater noſter. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **Q**Uella, che il Mondo chiama eſtrema miſeria ne' ſerui di Dio, è eſtrema loro beatitudine. Non tutti intendono queſta Verità, ma que' ſoli che amano Dio di cuore: queſti intendono, che il patire per Dio è un tal diletto, che tutti inſieme i piaceri del Mondo, poſti all'incontro, nol contrappoſano.

2. Niuna coſa farà difficile a chi veramente vuole ſeruire, e amare Dio.

3. Non è minor miracolo, vedere-

dere malinconico un seruo di Dio,
il quale non cerchi altro che Dio;
di quello che sia, vedere lieto un
altro, il quale cerchi ogni altra co-
sa che Dio.

ORAZIONE IACULA- TORIA.

Redde mihi lætitiā salutaris
tui, & spīritu pīncipali confirma
me. *Psal. 50. 13.*

XIV. GIORNO.

PREGHIERA XIV.

Santo Patriarca Ignazio, io nō
sola finisco mai più, a darmi ve-
ramente a Dio, se non mi date voi
presto sovvenimento. Propongo
ognidì di darmi a Dio, e poi non
mi appiglio mai a que' mezzi, che
mi conducono a Dio. Questo mio
finto *Voglio*, che profferisco con la
bocca, è un vero *Non voglio*, che
prof-

profferisco col cuore. Sapete qual
 ne sia la cagione. Io mi vorrei dar
 re a Dio, ma sì fattamente, che nō
 lasciassi d'amarē il Mondo. Ah
 che pazzia! Volere accoppiare in
 uno il giorno e la notte, la Santità
 e la vanità, la grazia e il peccato,
 Cristo e il Mondo, Dio e Lucifero!
 Ed tra egli il Mondo, e Lucifero
 alcun diritto sopra il mio cuore?
 Vi è stato forse altri da Dio, che
 mi abbia creato, e che mi colmi di
 beni, e che mi mantenga la vita?
 Vi è stato altri da Cristo, che si sia
 fatto uomo per me, che si sia lascia-
 to flagellare, coronate di spine, e
 crocifiggere per amor mio? Patì
 forse egli in una sola parte del cor-
 po per me, o pure tanto patì, che
 il suo lacero corpo si sia fatto tutto
 una piaga per mia cagione? Mi la-
 sciò forse egli, in pegno del suo
 viscerato amore verso di me, rin-
 chiuso nell'Eucaristia un sol brac-
 cio, o un sol piè? o pure tutto il suo
 Corpo, tutto il suo sangue, e tutto
 quel-

quello, che aveva in sè, come Uomo-dio? E come dunque pretendendo io di contentarlo con dargli una sola parte del mio vilissimo cuore? Santo Padre, io tutto voglio esser di Dio, e tutto tutto per le vostre mani a lui offerisco questo mio cuore, con appunto le vostre stesse parole. *Suscipe, Domine, universam meam libertatem*. Sia tutta vostra, questa mia libertà, che è la cosa più preziosa, che io ho. *Accipe Memoriam, Intellectum, atque Voluntatem omnem*. A voi tutta consagro la mia Memoria, perchè de' vostri favori, e de' miei obblighi mai non si dimentichi: e tutto il mio Intelletto, affinchè non perda mai di vista le vostre eccellenze, e' miei demeriti: e tutta la mia Volontà, acciòchè non s'induca mai a volere altro, che quello che piace a voi; nè a disvolere altro, che quello che a voi dispiace. *Quidquid habeo, vel possideo, mihi largitus es*. Cōfesso di nō
 auc-

auere io , nè posseder cosa alcuna ,
 che non la riconosca da voi. E per-
 ciò *id tibi totū restituo, ac tuæ prorsus Voluntati tradō gubernandū* :
 tutto a voi ora restituisco con tut-
 to me stesso , per farne voi quello ,
 che più vi farà a grado. *Amorem
 tui solum cum gratia tua mihi do-
 nes.* Solamente da voi desidero,
 che con la grazia vostra mi diate
 il vostro santo Amore: *Et dives sū
 satis, nec aliud quidquā ultra po-
 sco.* E con ciò farò così ricco , che
 non mi resta altro bene, che io pos-
 sa domandarui maggiore.

✧ *Pater noster. Ave Maria.*
Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **C**He fareste voi , se Cri-
 sto, il quale vi ha da-
 to tutto se stesso , vi chiedesse al-
 cuna cosa ? Vi basterebbe l'animo
 di dargli il peggio, ò di non dargli
 il meglio, e tutto voi stesso ?

2. Co-

2. Come può mai vivere tranquillo in terra, chi ha nell'anima sua qualche cosa, che hà dell'umano, e non è per ogni conto adeguatamente di Dio?

3. Chi si dà tutto a Dio, ha Dio tutto suo, e avendo Dio, ancorchè non abbia altra cosa, non gli può mancar nulla: perchè Dio è ogni bene, e ogni bene ci viene insieme con Dio.

ORAZIONE JACULATORIA,

Suscipe, Domine, universam meam libertatem. S. Ignat. in m.s.

CXV. GLI ORNO.

PREGHIERA XV.

Santo Patriarca Ignazio, voi che meritaste, presso alla Città di Roma, d'esser dato dall'Eterno Padre per servo, e seguace fed-

dele a Giesù Cristo apparitoui cō
 sù le spalle una Croce; favoritemi
 di accettarmi oggi per vostro cō-
 pagno. Son risoluto ancor' io af-
 fatto, di seguitare il mio Salvato-
 re, e Signore con la mia Croce. Io
 ben sò, che chi dice di voler segui-
 tarlo, e poi rifiuta di patire per lui;
 veramente non lo seguita, ma lo
 fugge: mentrè egli grida tuttodi
 dal suo Evangelio: *Qui vult veni-
 re post me, tollat Crucem suam, &
 sequatur me. Mar. 8: 34.* Io dun-
 que son prontissimo a patire ogni
 cosa per amor suo. E verissimo, che
 non ha la Chiesa Cattolica verun
 Santo, che adori in sù gli altari, e
 che in vita non abbia portata die-
 tro a Cristo la propria Croce. An-
 che le Verginelle più nobili, e di-
 licate, una volta che si sposarono
 a lui, bisognò, che si caricassero le
 spalle della lor Croce: non essendò
 convenetole, che le Spose d'un
 Dio Crocifisso vivute fossero sen-
 za Croce. Che vergogna farà mai
 dun-

dunque, se io pretenda giammai di seguitare il mio Gran Capitano Giesù carico della sua Croce, senza che io porti addosso la mia ! Ma qual Croce sarà mai la mia ? Alcuni vogliono dietro a Cristo portare una Croce ò ingemmata , ò d'oro, ò d'argento, come sono gli ufficij più speciosi, e illustri. Altri vogliono dietro a Cristo portare una Croce dipinta in carta , ò in tela , come sono i ~~p~~rimenti leggieri, e di poco conto. Ma questi vanno troppo errati. Cristo, che è Rè del Cielo, e Capitano del popolo eletto, mi vada innanzi con una vilissima Croce, di legno sì, ma pesante: ed io, che sono uno de' suoi soldati, anzi l'infimo, e il più indegno; oserrò d'andargli dietro con una Croce preziosa, ò leggiera ? Santo Padre, illuminatemi voi , che co' vostri nobili sentimenti illuminaste tutti i fedeli ; e impetratemi forze da seguire i passi del nostro Capitano Giesù , come voi li seguiste

per-

perfettamente dal primo dì della vostra Conversione fino alla morte.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S.IGNAZIO.

1. **N**on vi è cosa più dolce del patire per Dio : perchè non essendovi cosa più dolce dell'Amor di Dio ; nè maggiore amore, che il patire per Dio ; ne siegue, che non vi è maggior dolcezza, che il patire per Dio.

2. Quando senza nostra colpa, ci si muove qualche nuova persecuzione in alcun luogo, è segno evidente, che il Signore vuole ivi servirsi di noi a far cose grandi in onor suo.

3. Se Iddio vi dà molto da patire, segno è, che vuol farvi un Gran Santo. E se desiderate, che Iddio vi faccia un Gran Santo ; pregatelo, che vi dia molto da patire.

fire. Nè vi è legno, che faccia maggior fuoco d' Amor di Dio, che quello della Croce.

ORAZIONE JACULATORIA.

Sequar te, Domine, quòcumque jeris. *Matth. 8. 19.*

XVI. GIORNO.

PREGHIERA XVI.

Santo Patriarca Ignazio, voi che militaste un tempo in servizio della Monarchia di Spagna, già vedete quanto ben si convenga a' soldati l'andar vestiti di quella foggia, che è propria del lor Capitano; e per conseguenza, quanto ben si convenga a me quella, ch' è propria del mio Capitano! Giesù. Perciò grida l'Apostolo: *Induiti in Dominum Iesum Christum. Ad Rom. 13. 13.* cioè, imitatelo di tal

mo-

modo, che chi vi vede, ravvisi in voi Giesù Cristo, il suo procedere, il suo ragionare, il suo viuere, e operare. O se cominciassi io oggi a far questa nuoua vita imitatrice di quella del mio Capitano! o come diuenterei santo in pochi mesi! O come le mie azioni riuscirebbono grate all'Eterno Padre, per l'odore, che manderebbono al Cielo! Giacob, tuttochè secondogenito, si rubò la benedizione dovuta al primogenito Esau, perchè si coprì sotto i panni odorosi di lui. Io, tuttochè figliuolo adottiuo, mi guadagnerei le benedizioni dovute all'Unigenito Figliuol di Dio, se facessi mie le sue vesti, cioè le sue opere, imitandole: perchè allora l'Eterno Padre sentirebbe in me *vestimentorum illius fragrantiam. Gen. 27. 27.* O Dio! e perchè io son così negligente, e trascurato in imitarlo? Se io fossi desideroso di leggere attentamente ognidì, come faceste voi Santo

D Pa-

Padre, almeno un capo solo di quel prezioso libretto *Dell' Imitazione di Cristo*, il quale, come voi dicevate, tutto è polpa, e sostanza di spirito; io sì, che in brieve tempo comparirei ben vestito tutto alla foggia del mio invittissimo Capitano. Datemi dunque voi il desiderio di leggerlo, e di profittarne, se mi volete vedere ben presto con indosso le odorifere vesti del vostro, e mio Capitano Giesù.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **I**L profitto, e valore di chi milita sotto la bandiera di Cristo non dee misurarsi solo dal sembiante, e portamento esteriore, ò dalla facilità naturale, ò dallo starsi ritirato ec. ma ancora, e principalmente dalla forza, che uno si fa, e dalle vittorie riportate di se medesimo.

2. II

2. Il seguace di Cristo, che dee guadagnare anime al Cielo, si accomodi, per quanto comporta la divina legge in modo, che si faccia ogni cosa con ognuno, nè pensi di vivere a sè, ò per sè: ma sia tutto de' fratelli suoi: e così riuscirà l'entrar con la loro, e l'uscir con quella di Dio.

3. Gran danno reca all'anime la lezione de' libri d' autori ò sospetti, ò cattivi: perchè nel principio il libro piace, indi a poco si ama chi lo compose, e prende tanto piede l'affetto all'autore, che ne persuade la dottrina, come verità.

ORAZIONE JACULATORIA.

Indue me, Domine, vestimento salutis, & indumento lætitiæ circumda me. *In offic. S. Agnetis V. M.*

XVII. G I O R N O.

P R E G H I E R A XVII.

Santo Patriarca Ignazio, se voi avete a cuore di vedermi con la vera diuina de' seguaci di Cristo, ottenetemi la Carità verso il prossimo, che in voi fù veramente prodigiosa. Serviste in Parigi ad un' appestato, medicandogli con le vostre mani le piaghe, tuttochè ne avevate in premio grã dolori, e principio di contagione. Negli Spedali metteste più d'una volta la bocca nelle ulcere de' più schifosi infermi, fucciandone con eroica sofferenza la marcia. Vi fù dato meritamente il soprannome di Padre de' poveri, perchè destate loro il meglio delle limosine a voi offerte. Or fate ragione, che io sia, come in fatti sono, un de' poveri più bisognosi, che oggi viùano. Vi domando in limosina la Carità verso
i miei

i miei prossimi, che è una delle più ricche gemme del paradiso. Avrete voi cuore di negarmela, sapendo la grande stima, in che l'ha il medesimo Giesù Cristo, il quale comandatala a noi sotto precetto, chiamollo precetto suo? *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem. Ioan. 15. 11.* O Santa Carità, e quanto vi ho io offeso per lo passato! Santo Padre, fate sì, che io in avvenire più non l'offenda, nè con la mente giudicando, o sospettando male de' fatti altrui, nè con la lingua mormorando, o rimproverando chi mi è fratello, e prossimo, nè in veruna altra maniera.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S.IGNAZIO.

1. **C**Onviene parlar poco, e udire assai: e in tutto quello, che si dice, bisogna star molto considerato, e maggiormen-

D 3 te

te nell'aggiustar paci, e terminar differenze, come pure in trattar le cose di Dio, sicchè nè pur ci esca di bocca inavvedutamente parola, che offenda alcuno. Quanto si dice ad uno, facciasi conto, che ha da peruenire alle orecchie di molti, e che si ha da pubblicare in piazza quello, che si è fidato in segreto: acciocchè le nostre parole si perfino con Cristiana Carità, e prudenza.

2. Con provvidèza particolare fa il Signore, che noi patiamo in molte cose: perchè con farci patire molto, c'insegna a compatire gli altri; volendo, che dalle proprie necessità comprendiamo il come provvedere alle necessità degli altri.

3. A credere male d'alcuno non basta a chi ha vera Carità, il detto d'alcun'uomo di spirito, e di giudizio. Chi dee parlare per zelo de' difetti altrui, metta in carta più tosto quello, che ne ha da dire: per-
cioc-

ciocchè le parole escono della pē-
na più considerate, che della lin-
gua: e si vede quello che si scrive
non già quello che si parla.

ORAZIONE JACULA- TORIA.

Pone, Domine, custodiam ori-
meo, ut non declinet cor meum in
verba malitiæ. *Psal.* 140. 3. 4.

XVIII. G I O R N O.

P R E G H I E R A XVIII.

Santo Patriarca Ignazio, il mio
e vostro Capitano Giesù si è
dichiarato già apertamente con
un'altro espresso comandamento, e
vuole che io eserciti la Carità e-
ziandio co' nemici, amandoli, e be-
neficandoli per amor suo. Ed oh
quanto mi viene contrastata dalla
Natura questa Dilezione de' miei
nemici! Ma bisogna pur praticarla

in grazia di Cristo N.S. che ce l'hà comandata, e ce ne ha lasciato l'èsempio, in cui imitarlo. E a dir vero, qual gran capitale di virtù io dimostro, se per cagion di lui io amo chi mi vuol bene, ò chi almeno non mi vuol male? questo stesso nol praticano anche i Gentili, e gli stessi animali? Per imitare dunque il mio Capitano, e per segnalarmi nell'amor suo, voglio io di più amare chi mi odia, e beneficar chi mi offende. Se io desidero d'arrivare in pochi giorni all'apice della Cristiana perfezione, questa è la via. Se io bramo da lui la remissione de' miei peccati, e tutte le finenze d'amore, che egli sà usare co' suoi amici, questo n'è il mezzo. O stolto che sono stato finora! Voi, Santo Padre, per questo, cred'io, giungete in sì piccol tempo a farvi così Gran Santo, perchè dall'alba della vostra Conversione cominciate a rēdere bene per male a' vostri calunniatori, e persecuto-

tori: e per questo medesimo imponeste a' vostri Figliuoli, che pregassero spesso per li mal' affezionati alla vostra Compagnia di Gesù, acciocchè ella in tal maniera si guadagnasse il cuor di Dio. Io dunque protestò di perdonare, e d'amare con tenerezza tutti i miei offensori, e nemici a tal segno, che, per beneficiarli, quanto più potrò, anche dopo la mia morte, mi offerisco a patire per essi il Purgatorio tutto quel tempo, che parrà doverli alla diuina Giustizia per isconto delle lor colpe.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

B. **N**ON vi è cosa più pestifera a qualunque comunità, che la disunione, e discordia de' suoi soggetti: i quali, tuttochè per altro siano degni di farne conto, pure per alcuna altra cosa si

D 5 ren-

rendono più dispregiabili, quanto per la divisione in contrarie fazioni: poichè la Carità è la salute, e la vita di qualunque Cristiana Comunità.

2. Chi per amore di conservar la pace, e l'unione, patisce qualche cosa per amor di Dio; non perde, ma guadagna: perchè Iddio a molti doppj gliene ricompenserà quel patimento, e quella perdita.

3. Chi troppo zela, turbandosi alle inosservanze scusabili degli altri, sappia: che il concepir tanto odio degli altrui difetti, genera certa alienazione d'animo da quei tali, e l'inclina più ad abborrirli per quel male, che a giovar loro per lo bene, che amandoli, se ne può cauare.

ORAZIONE JACULATORIA.

Domine, dimitte illis non enim scilicet quid faciunt. Luc. 23. 34.

XIX.

XIX. GIORNO.

PREGHIERA XIX.

Santo Patriarca Ignazio, se la vera Carità hà per ufficio l'intendere, e beneficiare i prossimi, ajutandoli, quanto si può, in quello che tocca al corpo; quanto più dee farlo, ajutandoli a tutto potere in quello che spetta all'anima? Deh di quante anime, che si truovano oggi, in terra viventi ne' loro corpi, quante, e quante se ne andranno alla fine all'inferno per difetto di chi non dà loro a conoscere la vera via dell'eterna salute? E non sono ancor queste anime sì preziose, che costarono al mio Redentore prezzo di sangue? Voi sì, che tutto ardeste di santo zelo, e perciò non lasciate fatica, qual non intraprendeste per la salute del Mondo. Inviaste nuovi Apostoli in tutte le quattro parti dell' Universo, che vi predicassero l'Evan-

gelio: e di questi basta ricordarne il Solo Saverio, che convertì nell' Indie più d'un milione, e dugentomila infedeli. Fondaste in Roma case in disparte a beneficio de' Catecumeni, degli Orfanelli, e delle femmine ravvedute. Apriste in tutto Europa scuole all' ammaestramento della Gioventù, Chiese alla riforma de' viziosi, e Seminarij al coltiuamento di varie nazioni. Anzi, come se con ciò nulla aveste fatto, giungete ad antiporre alla certezza della vostra salvezione il guadagnare anime a Dio. Santo Padre, vi sta bene il titolo di Nuovo Apostolo della Chiesa, di cui vi stimò degno la Sacra Ruota Romana: ma ricordatevi oggi di comunicare a me l'ardentissimo vostro zelo: altrimenti, se non mi studierò io di togliere a Lucifero un gran numero d'anime, non farò mai soldato valoroso di Gesù Cristo.

Pater noster. Ave Maria.

Glor. Patri.

DET-

DETTI DI S.IGNAZIO.

1. **L**asciare Dio per Dio, cioè lasciare la nostra quieta contemplazione per ajuto delle anime, è perdita di gran guadagno: imperocchè oltre al merito d'acquistare anime al cielo, quando poi torniamo a Dio nell'orazione, troviamo assai più di quello, che avremmo fatto, attendendo a noi soli. Questo è un circolo di scambievole influenza: perchè l'Orazione, innamorandoci di Dio, ci spinge a farlo conoscere, e amare dagli altri: e il fare che sia Iddio conosciuto, e amato dagli altri, ci rende più cari a lui, e ci guadagna i suoi favori nell'orazione. Vero è, che si può uscire a trattare col prossimo, senza partir con la mente da Dio. Ciò che si ottiene col pratico esercizio della presenza di Dio, che ce lo fa trovare, e amare in ogni persona, luogo, e operazione.

2. In-

2. Intenda, chi ha carico di aiutare il prossimo, di non avere a trattare con uomini perfetti, ma con gente non santa, e spesso ancora iniqua, e come dice l'Apostolo, in mezzo di nazione cattiva, e peruerfa. E perciò si armi contro gli assalti possibili a venire. Onde non si affanni, se il peccatore dura nell'infermità, o ricusa la medicina. Imiti gli Angioli Santi Custodi, che ci assistono, e c'invitano al bene: ma se noi ci ostiniamo, usando male il nostro libero arbitrio, essi non si contristano, nè perdono punto di loro beatitudine.

3. Il zelo dell'onor di Dio dovrà regularsi col profitto del prossimo, facendo, o lasciando eziandio molte cose, dove si può, per utilità degli stessi uomini. Non si trascuri però il presente, che si ha per le mani, per lontane speranze di far molto in servizio di Dio: perche è meglio il Poco ben fondato, e durevole, che il Molto mal
fi-

sicuro: nè di rado avviene che l'uno si perde, e non si guadagna l'altro.

ORAZIONE JACULATORIA.

Remitte, Domine, iniquitatem plebis tuæ, operi omnia peccata eorum. *Psalm. 84. 2.*

XX. GIORNO.

PREGHIERA XX.

Santo Patriarca Ignazio, allargatemi voi oggi il cuore in maniera, che possa io, per mezzo d'una filiale confidenza in Dio, meritarmi in ogni affare di maggior gloria sua la paterna protezione di lui. Voi in tante necessità, persecuzioni, e pericoli lo trovaste favorevole sempre a voi. Vi provvide d'albergo, facendovi comparire luminoso nel volto in Barcellona,

na, e destando con una voce d'al
 sonno un Senatore in Venezia.
 Alle porte di Padova in tempo di
 sospetto di peste vi rendè invisibile
 alle Guardie. Da Gerusalemme vi
 riportò salvo sù una nave vec-
 chia, e tarlata a dispetto delle tem-
 peste, che aveano ingojate due al-
 tre navi ben corredate. Che più?
 Perdonaste voi a quei che vi accu-
 farono, e vi calunniarono tante
 volte, e lo faceste per amor suo:
 ma egli sempre vi difese, e vi fece
 dichiarare innocente, voltandovi
 le Satire in panegirici: nè lasciò
 talvolta di mostarne risentimen-
 to, con far subito morire bruciato
 chi vi maledisse degno di fuoco, e
 con disseccare il braccio a chi ten-
 tò d'alzarlo per uccidervi con un
 pugnale. Imprendeste voi a favor
 suo grandi imprese in tēpi di trop-
 pa scarsezza, e abbandonato da o-
 gni umana speranza: ma egli non
 mancò mai di provvedervi col sō-
 ministrarvi copiose limosine per
 vie

vie non pensate. Santo Padre,
 non è egli ora lo stesso Iddio, che
 seppe così ben difendervi, e pro-
 vvedervi? E perchè dunque cer-
 co io più tosto d'appoggiare negli
 uomini le mie speranze? Ah mio
 Iddio, confesso la mia pazzia, la
 detesto, e vi prometto di non voler
 mai più dipendere in veruna cosa
 da altri, fuorchè da voi. Se voi
 avete in pugno tutti i cuori degli
 uomini, e tutto il bene, che possa io
 giammai desiderare; a che vale lo
 sperare dagli uomini, i quali, an-
 corchè vogliano alle volte farmi
 molto di bene, ò non fanno, ò non
 possono farlo? là dove voi, mio Id-
 dio, e potete, e sapete, e volete
 farmi ogni bene, tutte le volte che
 io non me ne rendo incapace. *Bea-*
tus homo, qui sperat in te. Psal.
 83. 13.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DET-

1811

DETTI DI S. IGNAZIO.

NEgli affari di molto
servigio di Dio non
dobbiamo governarci con le cor-
te regole della prudenza umana ;
perchè in cose tali non si cammina
mai meglio, che quando si va con-
tra vento.

1. 2. Archi cerca in primo luogo
il Regno di Dio, non può manca-
re mai cosa alcuna di questa terra,
come ha detto Cristo nel suo E-
vangelio. Come mai dunque po-
rà essere, che manchi niente a chi
non cerca, nè pretende altro che il
Regno di Dio?

Non dee parer miracolo,
quello che Iddio provvede a' suoi Ser-
vi. Miracolo sarebbe, se Iddio non
li provvedesse di ciò che loro biso-
gna: che al certo è miracolo, che
Iddio manchi, e non soccorra a
chi confida in lui solo. Attendia-
mo noi a servire a Dio, e lasciamo

a



a lui il pensiero di provvederci ?
perchè rispetto a Dio tutto è uno,
provvedere a cento, che a mille, e
a tutto il mondo.

ORAZIONE JACULA- TORIA.

Maledictus homo, qui confidit
in homine, & a Domino recedit
cor ejus. *Ierem. 17. 5.*

XXI. GIORNO.

PREGHIERA XXI.

Santo Patriarca Ignazio, ora sì,
che conosco la miserabil ca-
gione, per cui non metto in Dio
solo la mia speranza. Sono pieno
di mille affetti disordinati, di ster-
te concupiscenze, e di passioni sfre-
nate, che mi tengono vilmente le-
gato il cuore alla terra, e mi vieta-
no, che non sorvolassi coll' ale
delle mie speranze al mio Dio. O

fe

se avessi io la vera Povertà di spirito, e la Purità Angelica, che adornarono così bene l'anima vostra! come mi farebbe facile il darvi tutto a sperare, e confidare in Dio solo! Mancavano forse a voi ricchezze da farvi felice? vi mancavano occasioni d'accarezzare il vostro corpo? E pure vi serviste della Povertà, amandola come madre, non solamente in ispogliarvi d'ogni cosa del mondo, ma ancora d'ogni affetto, e desiderio terreno. Anzi giungete a tal perfezione, che in sul principio della vostra Conversione vi spogliaste eziandio, per così dire, del vostro medesimo corpo col voto di Castità perpetuo, che offeriste alla Gran Madre di Dio, da cui ne foste in sì bel modo rimeritato, che fin da quel punto viveste, come se la carne vi fosse morta indosso, senza provarne nè pure involontario movimento. Santo Padre, voi già vedete tutto il mio interno tēpestato da

so-

soverchi affetti alla terra, e da' turbini tumultuosi del senso. Non voglio altro da voi, che un pietoso sguardo: perciocchè se diposero ne' vostri processi persone gravissime con giuramento, d'essere state liberate più volte da tentazioni impure col solo rimirarvi in faccia, mentre viveste; io son sicuro, che in essere oggi rimirato da voi fin dal cielo, farò affatto libero, e dalle infaziabili passioni, che mi tengono strettamente legato alla terra; e da' pericolosi cimenti, in che la concupiscenza suole metter sopra questo volubile, e incoostante mio cuore.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **I**L cedere ad altri volentieri ciò che pretendono d'esser suo, è atto di Cristiana magnificenza, con cui si guadagnano due

due gran beni: l'uno spirituale della Carità, che vale più d'una montagna d'oro: e l'altro temporale, mentre Iddio si obbliga a pagarci doppiamente quello, che a suo cōto si lascia.

2. Colui è Povero di spirito, il quale verso le cose, che gli sono concesse per uso, è così disposto, che non ha maggior senso d'una statua, la quale nè resiste, nè rifiuta, nè ha discaro, se viene spogliata d'ogni vestito, e ornamento, ancorchè prezioso.

3. Si dee fuggire la familiarità di tutte le donne, anche di quelle, che sono spirituali, ò vogliono parer tali, e principalmente delle più pericolose ò per l'età, ò per lo stato, in cui si truovano, ò per la loro naturale condizione. Tali conversazioni abbruciano, ò incendono, e n'esce fumo almeno, se non n'esce fiamma, secondo lo Spirito Santo. *Eccl. 42, 13. In medio mulierum noli commorari: de vestimen-*

*mentis enim procedit timor, & a
muliere iniquitas vini.*

ORAZIONE JACULATORIA.

Cor mundum crea in me Deus,
& spiritum rectum innova in vi-
sceribus meis. *Psal. 50. 12.*

XXII. GIORNO Q.

PREGHIERA XXII.

Santo Patriarca Ignazio, mi
sento da voi suggerire al cuor-
re, che non può ottenerfi una vita
Angelica all'anima, se non si mor-
tifica il corpo. Ed è verissimo: per-
chè se tal vita Angelica in noi co-
siste principalmente in tenere il
corpo perfettamente soggetto alla
ragione, e allo spirito; come potrà
questo corpo tenerfi a regola, e ubi-
bidiente, se non si tratti da quel vi-
le fervero, ch'egli è, ribelle, e resisto?

Voi

Voi ben sapeste domarlo con la sferza delle penitēze, per non provarlo ritroso. In darvi a vivere tutto a Dio, cominciaste a dormir sù la terra: vi flagellaste ognidì tre, e cinque volte: digiunaste continuo, fuorchè le Domeniche, mescolando anche col cibo cenere, e terra: e volta avvenne, che duraste otto dì senza prendere altro ristoro, che le delizie celesti. Vestiste un sacco di canavaccio armato d'un'orrido cihiccio. A' fianchi portaste una catena di ferro, e una fascia d'erbe pungenti. Abitaste in un'aperta caverna: vi batteste il petto con una selce: andaste scalzo, scoperto, e co' capelli incolti. In somma sapeste così ben soggettare la carne allo spirito, che essendo voi di natura focosa, foste tenuto da' medici per flemmatico, e arrivaste ad avere sì fatto dominio de' proprij affetti, che le passioni nō si movevano in voi, che per imperio della ragione. Santo Padre,

o quanto mi truovo io lontano da un tale stato così felice! Imperatemi voi un santo odio contro il mio corpo, affinchè sappia trattarlo da servo infedele; giacchè tante e tante uolte accarezzatolo come amico, mi ha ridotto troppo all'estremo di perder l'anima.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **L'** Uso delle penitenze non può essere lo stesso in tutti, e in ogni tempo: e siccome con quelle non si ha da rendere inutile il corpo ad opere di maggior servizio di Dio; così non si ha da lasciar divenire insolente con la morbidezza.

2. Quando il corpo repugna molto allo spirito, si domi con molte penitenze, finchè lo siegua, e ajuti. E se il senso dice di non poter più, non sia creduto, nè si sca-

E ri-

ricchi di tutte le penitenze, ma si mutino in altre uguali, finchè la ragione, o il chiaro lume di Dio mostri la misura conveniente alle forze.

3. Non si richiede degli uomini spirituali, e massimamente se siano Superiori, che le passioni, e l'ira specialmēte, siano in essi morte, ma ben sì mortificate. Nè bisogna, che cacciamo da noi l'ira, ma che a lei comandiamo, facendo sì, che non ella governi l'uomo, ma ella sia governata dall'uomo, e che l'uomo con lei governi i suoi sudditi.

ORAZIONE JACULATORIA.

Pater mi, probetur servus tuus usque ad finem: ne desinas ab homine iniquitatis. *Iob. 34. 36.*



XXIII. GIORNO.

PREGHIERA XXIII.

Santo Patriarca Ignazio, voi che dalla Reina del cielo foste assegnato a dar lezioni sublimi d' Umiltà alla Santa Vergine Maria Maddalena de' Pazzi, come Maestro di prima classe in tal virtù; ammaestratemi oggi, e insegnatemi a sentire bassamente di me medesimo. Deh che bravo soldato potrò mai io riuscire, se essendo stato umilissimo il mio Capitano Giesù, io mi resto così superbo, come sono stato finora? Santo Padre, e come potrò essere io sollevato da Dio all' alto della perfezione, che io desidero, se non gitto le fondamenta d' una tal fabbrica spirituale sul mio abbassamento? Voi fin dal primo anno, che destate le spalle al Mondo, per più deprimervi, e avvilirvi, vi faceste tenere

E 2 per

per inciuiile , e per pazzo : viveste negli Spedali , e mendicaste tra' poveri: vi mostraste nemico degli onori, e delle lodi, e giubilaste tra le calunnie, e tra' vituperi. E come se ciò non vi fosse punto bastato, cercaste più volte di rinunziare il Generalato della vostra Compagnia, stimandovene affatto indegno: vi faceste correggere volentieri da un giouinetto novizio: faceste voto di non accettare giammai dignità, e prelature , e desideraste che dopo morte fosse il vostro cadauero gittato a' cani. Anzi dagli stessi straordinarij favori, che Iddio vi fece, prendeste occasione di più umiliarui, arguendone la vostra gran miseria, mentre sì grandi ajuti vi abbisognavano per sostenerui . Usaste qualche tempo di sottoscriverui nelle lettere: *Povero d'ogni bene Ignazio*. Ed io, che son ricchissimo di tanti mali , che dovrò dire di me? Ma che mi giova il dire che che sia di male di me,

se

se poi nudrisko nella mente pen-
 si troppo altieri, e grauidi d'intol-
 lerabil superbia? Posso io dire con
 verità quello, che confessò una
 volta per bocca d' un' inuasato il
 demonio, costretto a dire il vero :
*Che tanta era l'Umiltà vostra, quā-
 ta è la mia superbia.* Ma non mi
 lasciate così superbo, Santo mio
 Umilissimo: infondete nell'anima
 mia quegli altissimi sentimenti del-
 la vostra Umiltà, con che possa io
 imitare i nobili esempj, che voi mi
 lasciate di sì gloriosa virtù.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **L**E cose grādi si vogliono cominciare dall'Umiltà, acciocché abbiano buon fondamento da crescere. Chi pretende salire molto alto, bisogna che si profondi molto a basso: perchè alla misura dell'altezza, doue

si pensa innalzar l'edificio, convi-
ne che corrisponda il fondamento
dell'Umiltà, e del dispregio di sè: e
allora farà ben sicura l'opera, se
farà ben fondata sopra questa ve-
rità.

2. Chi si adopera in ajuto de'
prossimi, farà più, e vincerà sem-
pre meglio col cedere, e coll'umi-
liarsi, che coll'autorità, o contra-
stando.

3. Dobbiamo guardarci da
un'astuzia del demonio, che molte
volte c'inganna sotto finta d'una
falsa umiltà, facendo che non usia-
mo di ragionare di cose spirituali,
quando noi potremmo farlo con
profitto nostro, e del prossimo.

ORAZIONE JACULA- TORIA.

Domine, minor sum cunctis mi-
serationibus tuis, & veritate tua,
quam explevisi seruo tuo. *Gen.*
32. 19.

XXIV.

XXIV. G I O R N O.

P R E G H I E R A XXIV.

Santo Patriarca Ignazio, se tutto il più bello dell'Umiltà, anzi di tutte l'altre virtù più estimabili, si contiene nella perfetta Ubbidienza; questa io oggi da voi domando. Se ella è tanto necessaria a' soldati, che militano sotto qualfia Capitano del mondo, come ognuno sà; quanto più è necessaria a me, che son fermo, e risoluto già di vivere soldato di Giesù Cristo, il quale volle vivere, e morire in seno all'Ubbidienza *factus obediens usque ad mortē*. Or' io questa Ubbidienza in grazia vi domando, cioè in quella perfezione, che voi la chiamaste Cieca, come quella, che non solamente sottomette la propria volontà, ma anche il proprio giudizio a quello di chi mi regge in luogo di

E 4

Dio,

Dio , fino a cercare ragioni , che pruouino douersi auere per lo migliore quello, che mi è comandato. Questa è quella Ubbidienza , che in un sol colpo mi fa vincere tutti i miei nemici , e mi fa vincere ancor me stesso. E questa pure è quell'Ubbidienza, che voi foste pronto a prestare , non che al Vicario di Cristo , ma a qualunque vile animaluzzo , se Iddio ve l' auesse dato per guida . Così avrei anch'io ubbidito a' miei Maggiori per lo passato , se auessi in loro riguardata la persona di Cristo, cui rappresentano . Ma conosco il mio grosso errore , che mi ha priuato del merito d' una virtù così eroica : e propongo con ogni fermezza dinanzi a voi, di non voler mostrare in auvenire altra prudenza nell' ubbidire , che quella , la quale il Mondo stima sciocchezza : ed è , chiudere affatto gli occhi dell' intelletto intorno a ciò che mi vien comandato (purchè non sia peccato-
ca-

cato) e aprirli solamente a difendere quanto da'miei Superiori mi viene prescritto.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **L**A Prudenza è virtù di chi comanda, non di chi ubbidisce: e se pure vi è prudenza nell'ubbidire, ella è questa, di non esser prudente, dove per esser prudente, non si farebbe ubbidiente.

2. La perfetta Ubbidienza è cieca, perchè conforma anche il nostro giudizio a quello del Superiore, stimandolo migliore del nostro. In questa Cecità consiste una gran Sapienza, e un gran merito, douendosi stimare più un'atto di questa cieca Ubbidienza, che il risuscitare un morto. Chi giunge a tal grado d'Ubbidienza, è veramente morto al Mondo, e a sè, per

E 5

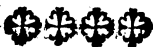
vi-

viuere a Dio, e nõ vien cōbattuto, nè agitato da venti di desiderij, e turbazioni; ma si truova pacifico, e tranquillo; perchè indifferente.

3. Siccome l' amante mondanò a peruertire una onesta donzella, ò la moglie onorata di alcuno, nulla tanto procura, quanto che restino occulti i suoi trattati, e teme soprattutto, che la figliuola al padre, ò la moglie al marito non li palesi; così quando il demonio vuole trappolare un'anima, cerca particolarmente, che ella celi al padre spirituale ogni sua suggestion: ben sapendo, che in essere scoperto, è vinto.

ORAZIONE JACULATORIA.

Juravi, & statui custodire iudicia justitiæ tuæ. *Psal.* 118. 106.



XXV. G I O R N O.

P R E G H I E R A XXV.

Santo Patriarca Ignazio, dietro all'Ubbidienza dovuta a' miei Superiori, vi priego in questo giorno che mi diate una simile Ubbidienza a tutte le disposizioni divine, che noi chiamiamo Conformità al diuino volere, in tutto ciò che disporrà di me, e delle cose a me appartenenti. Questa sì, che è la Virtù, che mi può rendere in terra anticipatamente beato, col rendermi quasi insensibile a tutte le persecuzioni, strapazzi, malattie, e a quanti altri mali possono affliggermi in questa miserabile vita. Questa fù la virtù, che vi costituì santamente sordo alle ingiurie, mutolo alle difese, e morto al mondo, ma vivo a Dio solo, il cui santo volere fù la Cinesura di tutti i vostri viaggi, e di tutte le vo-

stre operazioni , e patimenti. Ella vi rende immobile , e imperturbabile a tutte le trauersie , e per sì gran medo, ch'è eziandio se si fosse disfatta per alcun caso la Compagnia tanto a voi cara, come voi diceste , vi sarebbe stata sufficiente la quarta parte d' un' ora di orazione, per non sentirne afflizione , e dolore , conformandoui con la volontà di Dio , che l'avesse permesso. Anche dal Paradiso scendeste per insegnarla nel 1621. ad una persona assai tribolata, cui confortaste a soffertire con allegrezza quanto le era avvenuto di male, perchè Iddio, che grandemente amaua la , già vedeua , e sapeua quanto ella allora patiu. Santo Padre, avvalorate voi con questi eroici sentimenti l'anima mia, acciocchè ella, che non sa ben discernere il suo giovevole dal nociuo; viua sempre contentissima di tutto quello , che le manda il Signore, di cui non v'ha chi più perfet-

fettamente conosca il nostro vero bene, e chi ci ami più di lui con perfettissimo amore.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

Sia benedetto il Signore in ogni cosa, perchè non è punto men santo, nè men buono, o misericordioso con noi, nè men degno d'esser lodato, e ringraziato di cubre, mentre ci percuote, e ci dà afflizioni, che mentre ci regala, e ci fa grazie: essendo che tanto e non più deonfi amare e queste, e quelle, quanto è in grado, e piace alla sua sapientissima, e rettilissima volontà.

2. La Provvidenza divina fuol procedere in questo modo con quelli, che molto ama: che quanto più presto li vuol condurre all'eterna gloria, tanto più li purga con travagli in questo mondo, nel

qua-

quale non vuole che ci quietiamo coll'amor nostro. E però non fuole staccare dall'affetto al mondo i suoi eletti co' soli desiderij del cielo, ma ancora co' patimenti, e affanni della terra: i quali servono molto per l'aumento della gloria, se si accettano con la pazienza, e azione di grazie, come doni del suo paterno amore, da cui tanto i flagelli, quanto le carezze procedono.

3. Se ci è alcuna via d'evitare i travagli, e le afflizioni in questo mondo, ella è la Conformità della nostra volontà con quella di Dio: perchè se Iddio possedesse interamente il nostro cuore; non potendolo noi perdere senza nostra volontà; non ci potrebbe accadere cosa, che mostro ci affliggesse: atteso che tutta l'afflizione nasce dall'aver perduto, o dal temere di perdere quello che si ama.

ORA-

ORAZIONE JACULATORIA.

Doce me facere voluntatem
tuam, quia Deus meus es tu. *Psal.*
142. 11.

XXVI. GIORNO

PREGHIERA XXVI.

Santo Patriarca Ignazio, ottenetemi di grazia la vera diuozione alla SS. Vergine Maria, Madre di Dio, se bramate che io mi avanzi nella strada del cielo, mentre è verissimo, che Iddio ha data a lei la chiave della Tesoreria di tutte le grazie. O come ben voi l'accertaste in mettere sotto il suo patrocinio tutto voi stesso con la vostra Compagnia di Giesù! Cominciaste la vostra vita spirituale dal difendere la Verginità di lei contro d'un Moro, che la negava;

e dall'appenderle in trofeo al suo altare di Monferrato le armi di Cavaliere. Vi obbligaste con voto a difendere da tutti gl'impugnatori la sua Immacolata Concezione: le onoraste con ispeciali ofsequij tutti i Sabbati: le dedicaste la Compagnia come cosa sua propria: ne propagaste la diuozione, e le glorie per tutto il mondo: nè faceste mai cosa senza prima consultarla con la sua immagine, che ne portaste sempre sul cuore. Ma ella quanto cortesemente vi corrispose! Vi venne a visitare dal cielo più di venti volte, trattando familiarmente con voi, e tal volta introducendoui al foglio dell'Augustissima Trinità. Vi diè il singolarissimo dono d'una Castità Angelica: vi dettò in gran parte le Costituzioni, e gli Esercizij spirituali; e vi ha fauoriti i vostri figliuoli, e diuoti, in ogni tempo, ora facendoli vedere sotto il suo manto, ora provvedendoli in tutte

te

te le loro necessità, ora difendendoli da' demonij, e da' persecutori della virtù. Santo Padre, se voi nō mi vedete oggi cogli altri sotto il manto della Reina del cielo; perorate voi a fauor mio, e fate, che ella, la quale gode d'essere Madre de' peccatori; non isdegni d'accettarmi per tutto suo. Fatemi dunque partecipe della vera diuozione, che a lei portaste, e di più allo Sposo suo S. Giuseppe, e a' suoi Santi Genitori Gioachimo e Anna, e al suo Dilettissimo S. Giovēni l'Evangelista: giacchè chi non è ancora diuoto di questi gloriosissimi Santi a lei sì cari, non può mai esser vero diuoto della Madre di Dio.

*Pater noster. Ave Maria.
Gloria Patri.*

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **C**Hi ha ouera d'altri, gli esortì spesso a recitare

re ognidì la Corona, ò l'ufficio della SS. Vergine Maria, e almeno ogni Sabato le Litanie in onore di lei.

2. Chi desidera d'imitare la SS. Vergine, si raccomandi a lei, affinchè gliel'impetri dal SS. suo Figliuolo, e l'otterrà.

3. Non dee negarsi alla Madre di Dio qualunque grazia, per grāde che sia, la quale ad alcuno de' Santi sia stata da Dio conceduta.

ORAZIONE JACULATORIA.

O Domine, ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ. *Psal.* 115.6.

XXVII. GIORNO.

PREGHIERA XXVII.

Santo Patriarca Ignazio, la divozione verso la Madre di Dio non può stare scompagnata dal-

dalla divozione verso Giesù Cristo , suo amatissimo Figliuolo , di cui foste voi sviscerato amante. E lo dimostraste co' fatti nel promuovere le glorie del SS. Nome di Giesù, da cui voleste intitolata la Compagnia , e nell' insinuare ne' Fedeli la diuozione al SS. Sacramento , da cui non sapeuate vivere lontano ; introdotta nell' Europa la frequenza della Comunione, che è la vita del Cristianesimo . O quali delizie voi vi provaste, quando cogli occhi vostri vedeste dentro dell' Ostia il vostro Diletto , e la maniera ineffabile , con che vi sta sotto quelle specie Sacramentali ! quando nel celebrare la Messa vi struggeste in lagrime di tenerezza , levato alto da terra , e col capo coronato d'una fiāma innocente ! Onde per mostrare Iddio quanto gli sia stata a cuore questa vostra divozione, vi fe' vedere già beato in cielo da D. Marina d' Escobar , vestito d'un'ammanto ric-

ca-

camato in oro col Nome SS. di Giesù, e tenente in mano il divinissimo Sacramento, in cui scorgevasi il bambino Giesù, che con suo diletto replicaua spesso queste parole: *Ignazio, mentre visse, fu singolarmente divoto del Nome di Giesù.* Or dunque, Santo Padre, se voi ancor'oggi desiderate, che una sì utile divozione si propaghi nel mondo, cominciate da me. Io vi presento questo mio Cuore, per farne voi quello che più vi aggrada. Stampatevi dentro a lettere d'oro il Nome SS. di Giesù, come appunto fu veduto nel vostro cuore; e infiammatelo con le vostre amorose fiamme, acciocchè tutto viua in ossequio del SS. Sacramento, che è l'anima de' nostri cuori. Non conuiene, che il mio cuore sia d'altri, ma tutto l'abbia in potere quel Dio, che per più obbligarmi ad amarlo, mi diè in questo ammirabile Mistero tutto il suo cuore, tutto il suo Corpo, tutto il suo sangue,

gue, tutta l'anima sua , e tutta la sua Divinità , per tutto diuinizzarmi, cioè per fare che io in avvenire viua tutto simile a lui , vivendo una vita divina.

*Pater noster. Ave Maria.
Gloria Patri.*

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **S**I dee visitare spesso il SS. Sacramento , perchè è pegno, e alimento d'amore , che infiamma l'anime nostre all'amor di Dio : e perciò bisogna andare spesso alla Comunione , chi vuole ajutarfi l'anima, e accenderla d'amor diuino.

2. S'ingannano quei , che lasciano di frequētare la Comunione, perchè manca loro certa divozione sensibile. Ciò sarebbe altrettanto , che non voler mangiare il pane , perchè non è unto di mele.

3. Per degnamente celebrare la Messa, dovrebbe il Sacerdote es-

se-

fere come un' Angelo di costumi. Per godere de' frutti di questo altissimo Sacramento è assai opportuno il tempo dell'azione di grazie, il quale, come tempo prezioso, e di Dio, dee impiegarsi tutto nell'amor divino. Una però delle grazie, che reca all'anima lo spesso comunicarsi, è il non cadere in peccato mortale, ò se pur vi si cade, l'alzarsi presto, e uscirne.

ORAZIONE JACULATORIA.

Da mihi, Iesu, ut amem te : cuius amoris præmium nõ aliud quæro, quàm ut magis amem te. *S. Ignat. ad SS. Sacram. in m. s.*

XXVIII. GIORNO.

PREGHIERA XXVIII.

Santo Patriarca Ignazio, non può ben riuscirci l'essere fer-
vo-

voroso amante del SS. Sacramento, se io non divento pazzo d'amore verso la Passione del mio Signore, della quale è una viua immagine l'Eucaristia. Ed oh quanto dolcemente mi sento io rubare il cuore dal petto, in rimirare il mio Dio Crocifisso per amor mio, cioè il più innocente per lo più scellerato del mondo, il Principe per lo schiauo, l'Altissimo per la più vile di tutte le creature! Ah ingrato mio cuore, e che ami tu, se non ami un Dio, che tanto svisceratamente ti amò fino a morire per te? Ma che dico io? che ami? Se è stata ingratitudine mostruosa il non avere amato un Dio Crocifisso per me; che sarà l'averlo tante volte offeso con sì enormi peccati? Così dunque, mio Redentore, vi ho io compensati i beneficij con le ingiurie, le finezze co'tradimenti, e l'amore che mi avete portato, con le numerose offese, che ho commesse contro di voi? Deh non sia mai vero, che

che io d'oggi innanzi ami altro che
 voi: e se la pietra di paragone, che
 mostra la finezza del vero amore,
 è il patire volentieri per la persona
 che si ama; io mi dichiaro, che di
 buon cuore voglio patire per voi.
 E che gran cosa farà giammai, che
 io gitti una lagrima cordiale, una
 goccia di sudore, una stilla di san-
 gue per amore di chi ne versò per
 mio bene un fiume, anzi un mare?
 Che farà, se io soffrirò una dispet-
 tosa parola, un lieve discapito,
 una piccola derisione per chi tolle-
 rò per me calunnie senza misura, in-
 giustizie manifeste, e morte obbro-
 briosa di croce? Santo Padre, voi
 che foste così estremamente divo-
 to della Passion del Signore; che
 impiegaste, in meditarla, gran par-
 te del giorno, e della notte; e non
 negaste mai veruna cosa, per ar-
 dua che si fosse, la quale vi fu ri-
 chiesta in grazia d'essa, mentre vi-
 veste in terra; io vi domando per a-
 more della SS. Passione, che mi im-
 pe-

petriate una tenerissima divozione alla medesima Passion del Signore. Ora che voi siete beato in cielo offerete negarmi una tal grazia; a me di sommo profitto, a voi di gran consolazione, e a Dio di grã gloria? Sì, sì, dipingetemi nel cuore questo mio Amor Crocifisso: che tutti i miei affetti così gridano con S. Agostino: *Totus mihi figatur in corde, qui totus pro me fixus est in Cruce.*

- *Pater noster. Ave Maria.*

- *Gloria Patri.*

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **S**olamente in Cristo, e nella Croce di Cristo stà, e si truoua la vera consolazione.

2. Tutto il mele, che può cavarfi da' fiori delle mondane delizie, con le sue ricchezze, onori, e piaceri, non ha tanta dolcezza, quanta ne ha l'aceto, e 'l fiele di

F

Cri-

Cristo, cioè le amarezze de' patimenti presi per amor di Cristo, e in compagnia di lui.

3. Quando si arrivasse a tal punto, che ci si offerissero due modi da vivere, l'uno comodo, e onorevole; l'altro disagiata, e penoso; e sì nell'uno, come nell'altro, si scorgesse ugual gloria di Dio; dovremmo, senza punto dubitarne, preferire il penoso all'onorevole, solo per affomigliarci a Cristo, e per quell'altezza, dove ci fa giungere la conformità con Giesù Crocifisso.

ORAZIONE JACULATORIA.

Totus mihi figatur in corde,
qui totus pro me fixus est in Cruce. *S. Aug.*



XXIX. G I O R N O.

P R E G H I E R A XXIX.

Santo Patriarca Ignazio, io vi ho domandate in questo Mese fino al dì presente varie grazie, che sono all' anima mia necessarie. Oggi però una ve ne domando, che è la più necessaria tra tutte, e senza cui tutte l'altre poco mi gioverebbono. Questa è la Perseveranza nel ben cominciato finor alla morte. Santo Padre, fu vostro singolarissimo pregio, il non esservi mai rilassato dal primo dì, che vi deste tutto a Dio, nel fervore intrapreso, e nel generoso esercizio delle Cristiane virtù in guisa tale, che vedutovi giunto al più alto della perfezione il Gran Saverio, non trovò meglio come chiamarvi, che dichiarandovi Gigante di Santità. Egli però per sua umiltà, rispetto a voi chiamavasi piccol

Pigmeo: e pure tutte le vostre virtù in lui rilussero a maraviglia. Ho dunque ragione io, anzi debito, di chiamarmi Niente a rincontro di voi, se comincio appena una azione virtuosa, che la tralascio nel meglio, e torno addietro. Ne sia fedel testimonio questo medesimo Mese, nel cui principio io tutto per divozione era caldo, e ora per mio demerito mi truovo freddo. Potete voi rimediarci, che a queste e il nome, e fatti di vero Ignazio, cioè d'un Santo tutto fuoco. Fortificate tutte le mie debolezze, altrimenti io son mezzo perduto. Riscaldiate tutte le mie freddezze, se non mi volete assiderato nell'operare per Dio. Inferuorate il mio spirito, se desiderate di auermi in cielo con voi. La Corona celeste non si dà, se non a chi combatte valoroso fino all'ultimo punto della battaglia: e voi già sapete, che tutta la mia vita è una continuata battaglia. Se io volto vergogno-
fa-

famente le spalle, sò di certo, che manca per me, non per Dio, che sempre è pronto ad ajutarmi con la sua grazia. Deh non permettete voi, che si perda quest'anima vostra diuota, la quale con tutta efficacia vi domanda la grazia di più tosto accorciarlesi questa vita, che di mancare al suo debito di vivere secondo il gusto di Dio, avanzandosi d'ora in ora costantemente nella via delle virtù.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **I**L demonio per distornare alcun'uomo dallo stato di perfezione, dove serve fedelmente a Dio, e per tirarlo a vivere tutto alla mondana: gli dipinge sì bello un'altro stato virtuoso, diverso dal suo; che per voglia di questo gli fa abbandonare quello, che per colui era l'ottimo. Così

F 3

pa-

parimente, acciocchè ci faccia lasciare quel bene che stiamo facendo, ci fa inuaghire d'un'altro bene maggiore, che poi non faremo: e in tanto cel mostra facile a conseguirlo, finchè ci stacchi dal primo: e poi c'impedisce l'altro con scoprirci nuoue difficoltà, o con ingrandirle.

2. Una Comunità, che si mantenga di limosine cotidiane, e non si adoperi nell'ajuto de' prossimi, o non porti apparenza di vivere aspro, e rigido; non può durar lungo tempo nel suo primo istituto.

3. Chi ha natura impetuosa e ribelle, non si smarrisca, nè si abbandoni come inutile per la virtù, ma facciafi cuore a domarla; e sappia, che una di queste vittorie vale assai più di molti, e molti atti, che altri facciano senza contrasto, per essere di natura dolce, e quieta. E spesso auviene, che uno di sì cruda tempera, se a forza di spirito giunge a domarla; riesca abile a gran

co-

cofe in fervigio di Dio.

ORAZIONE JACULA-
TORIA,

Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis. *Pfal.* 67. 26.

XXX. GIORNO.

PREGHIERA XXX.

Santo Patriarca Ignazio, felice voi, se siete già arrivato al termine della vostra pellegrinazione; cioè alla Patria celeste, dove collocato tra' Patriarchi godete una inesplicabile gloria! Ditemi ora un poco: vi ricorda forse della povertà, che per tanto tempo vi fe' compagnia? delle tribolazioni, che fino all'ultimo soffерiste? delle catene, delle prigioni, delle calunnie, e d'ogni altro genere di patimenti, che continuo tolleraste per Cristo? Sì, ve ne è rimasta già la pura memoria, ma glorifia, perchè la

tolleranza vostra si è ora conver-
tita in gaudio inestimabile. E se
così val la cosa, dunque passeranno
anche le mie sofferenze, e si cambie-
ranno, come io spero, in giubili sem-
pitemi. Così le mie tribolazioni
diventeranno soavissime conten-
tezze, le oppressioni dolce riposo,
la povertà reale ricchezza, le ca-
tene di ferro preziosi gioielli, e le
persecuzioni un perpetuo trion-
fo. Passeranno dunque, passeran-
no tutti i patimenti, che io hò, e
avrò in questa vita, e loro succe-
deranno i godimenti, e i premii, che
mi ha già promesso il mio libera-
lissimo Capitano Gesù Santo Pa-
dre, sollevate voi queste mie tra-
smortite speranze con la festevol
memoria del Paradiso, con cui sen-
za dubbio mi si raddolciranno tut-
te le presenti amarezze. Da che
voi nello stato di viatore merita-
ste di vedere la bellezza del Para-
diso, ne rimaneste preso sì forte,
che non deste più alla terra, che

+ 7

sguar-

sguardi d'orrore: sì deforme vi pareua ella in comparazione del cielo. Or'io questo beneficio vi chieggo: è prestatemi i vostri sguardi, & infondetemi le sincere specie de' Beni di questa terra, sicchè possa io rimirarli con occhio disprezzatore, come essi meritano. Svelletemi dal cuore ogni vile affetto, che mi tiene legato a questa valle di pianto, acciocchè non aspiri ad altro che al Cielo, per cui io sono stato creato, e doue, mercè alla vostra potentissima intercessione, spero d'esservi compagno nel godere Dio per tutti i secoli de' secoli.

*Pater noster. Ave Maria.
Gloria Patri.*

DETTI DI S. IGNAZIO.

L. **A** Chi sa che voglia dir Paradiso, non basta l'animo di persuadersi d'auere a vivere, non che anni, ma ancora mesi. Si consola per l'incertezza
F S del-

della vita colla speranza d'esser tosto a godere di Dio; non si lusinga con fingere di dover tanto tempo restare in terra: che se ne fosse certo, inconsolabilmente se ne dormirebbe.

2. Siccome gran mercede riporta in cielo chi procura di scacciare da sè una immaginazione cattiva, tosto che se ne avvede; così si mette a gran pericolo di cadere in gravi mali, chi non acconsente subito alle buone ispirazioni.

3. Se i Beati fossero capaci di dolore, si farebbono veder vestiti a lutto, per dimostrare, quanto loro spiaccia di quelli, che stati già ferventi, s' intiepidiscono nel servizio di Dio.

ORAZIONE JACULATORIA.

Heu quàm sordet tellus, dum
Coelum aspicio. *S. Ignat. in vit.*

XXXI.

XXXI. GIORNO.

PREGHIERA XXXI.

Santo Patriarca Ignazio, in questo ultimo giorno del Mese, che è a voi sì glorioso, mettete voi la pregevol Corona a tutte le grazie, che finora mi avete fatte, con impetrarmi il più ricco dono di tutti i doni, cioè l'Amor divino. Voi ne foste sì pieno, che eziandio cogli sguardi infiammastе i cuori de' vostri prossimi all'Amor di Dio: e non bastando al vostro focosissimo zelo l'averne infocata Roma, cercaste per mezzo de' vostri Figliuoli, e vi riuscì, d'infocarne tutta l'Europa, e l'Indie, e il Mondo tutto. Tutti i vostri pensieri, le parole, e le azioni erano indirizzate ad amar Dio: tutta la vostra vita, da che a Dio vi convertiste, divenne un continuo esercizio d'Amor divino, e per fin la vostra
mor-

morte ne fu un'incendio amoroso, e beato. Anche dal cielo stesso procurate co' vostri favori di ag-
giugnen legna a questo fuoco diui-
no per più apprèderli ne' vostri di-
voti: onde eretta che fu una volta
una Congregazione sotto il titolo
dell'Amor di Dio, voi con una let-
tera mandatale con un messo cele-
ste, la lodaste, e le prometteste il
vostro ajuto. E non per niente nel-
la Messa, che in onor vostro canta
la Chiesa, v'è appropriò quel detto
del Salvatore: *Ignem veni mittere
in terram: & quid volo, nisi ut accē-
datur? Luc. 12. 49.* Se dūque tātò è
verò, bruciatemi vivo, vivo que-
sto mio Cuore con sì fatto fuoco ::
e se voi a' nemici vostri, che con or-
rende imprecazioni vi desiderava-
no ogni male, usaste di render loro
un grazioso contraccambio, au-
gurando ad essi l'essere bruciati
vivi dal fuoco dell'Amor divino;
quanto più oggi dovete augurar-
lo, e ottenerlo a me, che sono uno
de'

de' vostri speciali divoti, e figliuoli. Voi conoscete meglio di me gli obblighi, che mi stringono ad amare un Dio, il quale, oltre ad avermi creato, e ricomprato col proprio sangue, mi pasce della sua stessa carne, mi conserva la vita, e mi arricchisce ad ogni ora di tante grazie, che io nè pur basto a diffonderne una piccola parte. Voi, che lo state ora godendo, ben penetratelo quanto egli sia degno d'essere sopra tutte le cose sommamente amato: compatitemi, se io cieco non ho amata, com'era mio debito, una bellezza infinita, una Somma bontà, una liberalità senza pari. Sciocco, e che amai, quando amai già le creature! Ah mio amabilissimo Dio! e ch'io mai mi amò più di quello che voi mi amate? E perchè dunque io non vi amo con tutto il cuore? Mi dolgo di non avervi amato, anzi d'avervi tante volte offeso, ricambiando i vostri benefici con le mie colpe. Ma nè dolgo

per

per puro amor vostro, non per timor de' gastighi, che la' peccatori son destinati. Per me non può esserui più formidabile inferno, che la stessa iniquità, con cui ho offeso un Dio degnissimo d'ogni amore. Sia vostro tutto il mio Cuore, come tutto fù vostro il cuore d'Ignazio, con cui io unisco il mio, per non essere il mio da voi ributtato.

Novum superadde muneribus tuis munus Amoris, ut de munere tuo tibi persolvam debitum meum. S. Tb. Villan. conc. de Magd.

Pater noster. Ave Maria.

Gloria Patri.

DETTI DI S. IGNAZIO.

1. **SE** Iddio mettesse nell'inferno un suo servo innocente; questi non dovrebbe ivi sentire maggior molestia, che dall'udire ivi bestemmiato il SS. Nome di Dio.

2. **Se** la Carità è fervente nell'

l'anima, dà vigore al corpo per operare, e fa profittare lo spirito nella via di Dio. Una tale anima pruova pace, e allegrezza, e come Reina, sopraffà, ed è superiore a quanto le ripugna, ò la lusinga.

3. Amare Dio con tutta l' Anima, è amarlo con tutte e trè le potenze. Si ama con la Memoria ricordandosi de' beneficij divini, de' precetti suoi, e della Chiesa, e delle cose necessarie al corpo, acciocchè ajuti l'anima per le opere della salute. Si ama coll' Intelletto, pensando attentamente le cose, che dispongono ad amare Dio maggiormente. Si ama con la Volontà, godendo delle perfezioni divine, e cercando di dare gusto a Dio in ogni cosa, fino a volere risolutamente più tosto perdere tutto il Mondo, che fare un peccato. Questo è, Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la volontà.

ORAZIONE JACULATORIA.

Amorem tui solùm cum gratia
tua mihi dones, & dives sum satis,
nec aliud quidquam ultra
posco. *S. Ignat.*

in m. s.

(†)



ORATIO AD S. IGNATIUM
Loyolam Societatis Jesu
Fundatorem.

Ex P. Joanne Nadasi ejusdem
Societatis.

Anno cal. 31. Julij.

SANCTE Ignati, divine vir, cui
oranti Crucis bajulus IESUS
dixit: *Ego vobis Romæ propitius
ero.* Intercede pro me apud tuum
IESUM, ut mihi sit propitius in vi-
ta, in morte, in æternitate. S. Igna-
ti, qui in Regulis, & Exercitijs cō-
dendis, & aliàs, magistra MARIA es
usus; à qua etiam artem peculiaris
seu particularis, examinis didicisti,
& ad mortem usque exercuisti, ac
tuos docuisti: ora, ut sim bonus
MARIAE servus, docilisque disci-
pulus: qui eadem, qua Romæ ex-
pirasti, hora, ab Angelis in cælum
vifus es inferri: in cuius tumultu
stellæ conspectæ, & inter odores

au

auditi concentus Angelici : à quo
 fundata Iesu Societas, sub Beatiss.
 Virginis pallio conspecta est; & vi-
 sa à S. Tereſia, in cælo mirabili glo-
 ria triumphare: cuius filij, S. Xave-
 rius; Sancti Paulus, Ioannes, & Ia-
 cobus, Martyres; S. Frãcisus Ecr-
 gia, BB. Aloyſius Gonzaga, & Sta-
 nislaus Koſtka, tantis ſanctimonie
 documētis & miraculis lucent: cui
 tot glorioſa tēpla ſurrexerunt tuo
 nomine, Deo dedicata, Romæ, Viē-
 næ, Iaurini, Antuerpiæ, Bononiæ, &
 per alias Orbis partes: qui conſpe-
 ctus es igneo flagello cædens dæ-
 monem, qui per os tnergumenæ
 Chriſtum blaſphemabat: qui de
 cælo tuis toties glorioſus variè ap-
 paruiſti, eoſque defēdiſti, ſanaſti, in
 divinis erudiſti: cuius Exercitio-
 rum divinus liber S. Carolo Borro-
 mæo in reverentia & uſu fuit, à ſū-
 mo Pontifice approbatus, & tanto
 Orbis terrarum fructu laudatus;
 qui à S. Petro, tibi conſpecto, ſana-
 tus, à IESU & MARIA frequenter
 vi-

visitatus, frequenter cælesti lumi-
 ne collucere visus, Iesum parvulū
 in Eucharistia vidisti, in admira-
 bili octo dierum ecstasi jacuisti; su-
 blimis à terra, in aere, inter orandū
 splendidus pependisti; auditus tūc
 dicere; *O Deus, o Domine, si te ho-*
mines nossent! Deus, amor cordis
mei! qui sæpenumerò, non sine
 singultu, inculcabas: *In solo Cbri-*
sto, & in Christi Cruce, reperitur
vera lætitia. S. Xaverio verò, *Quid*
prodest homini, si mundum univer-
sam lucretur, animæ verò suæ de-
trimentum patiatur? Item: *vince*
te, vince. cujus nomen qui igno-
 rabant, aiebant: *Ille Pater, qui*
sæpe in cælum suspicit, & de Deo
solet loqui. cui Spiritus sanctus,
 specie ignis apparuit: cui ostensū
 est divinitus, quanti thesauri late-
 rent in hoc vocabulo, **DEUS!** &
 quanto cum amore ac reverentia
 debeat nominari. qui missis è cælo
 per Angelum literis, Congrega-
 tionem sub *divini amoris* titulo e-

rectam laudasti ; & tuam ei operam
 promissisti. fac, ut cor meum sit sacra-
 rium Cōgregationis omnium cor-
 dium, *divini amoris* igne ardentium.
 S. Ignati, qui stupenda in dæmones
 potestate; ad corda mollienda effi-
 cacitate; in Deum amore; ac no-
 va mirabilique beneficentia, na-
 scentibus, ægris, scrupulosis, a dæ-
 mone tentatis, ac morientibus ad-
 esse soles clientibus tuis, fidelis;
 adesto & mihi semper, præcipue
 morienti: ut me vincam, & omnia
 vitæ meæ momenta ita Dei gloriæ
 decurrant, ut & ipsum ultimum
 vitæ meæ in morte punctum, & om-
 nis, quæ ibi incipit, æternitas mea,
 sit *ad maiorem gloriam* maximi, &
 gloriosissimi Dei mei. Amen.

F I N I S.





